ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 30 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 30 Dicembre 1898 — Num. 360

ROMA, 29 dicembre 1898

Ieri si è aperta in Austria la breve sessione delle tredici diete convocate con le patente imperiale del 17 corrente. In tutte venne letto un Messaggio dell'imperatore eccitante le singole nazionalità alla concordia ed al rispetto dei principi di equità. L'imperiale parola sarà ascoltata, e la pacificazione degli animi nelle Diete preluderà al regolare funzionamento del *Reichsrath*? L'esempio dato ieri dalla Dieta di Praga ci sembra del più sconfortanti nel senso delle grandi difficoltà che la parola di Francesco Giuseppe sia ascoltata.

Alla vigilia della riunione della Dieta il *Narodni Listy* enumerava con grande soddisfazione le fantastiche vittorie del Club czeco, insistendo specialmente sulla «breccia aperta nella Bastiglia alemanna» mediante l'istituzione di un ginnasio czeco in Troppau e il decreto relativo all'uso dello sloveno nei pubblici uffici. Queste nuove vittorie di cui l'organo czeco menava tanto vanto contribuirono molto probabilmente a mantenere il gruppo tedesco della Dieta di Praga nel proposito di astenersi dal partecipare ai lavori. Indipendentemente da ciò, il fatto che nessun tedesco è intervenuto alla Dieta, è indizio evidente che non v'è nei tedeschi di Boemia alcuna propensione a mettersi su quel terreno della parità di diritti e di doveri che Francesco Giuseppe addita a tutti i suoi sudditi. Dal canto loro gli czechi sono meno che mai disposti a recedere dalle loro pretese. La proposta fatta dal borgomastro di Praga, Podlipny, che «la Corona di San Venceslao e le altre insegne dell'incoronazione siano conservate in un luogo determinato ed esposte ogni anno al pubblico» non lascia alcun dubbio sulla ferma volontà degli czechi di ottenere quel riconoscimento del diritto di Stato boemo per il quale combattono da tanti anni, e che già sotto l'Hohenwart era stato loro promesso.

Se si considera questa lotta soltanto dal punto di vista dei diritti delle nazionalità, difficilmente si può venire a conclusioni contrarie agli czechi. Ma la questione non è tanto semplice quanto appare. In apparenza si tratta di equiparazione nazionale; in sostanza si tratta di spianare la via, in nome dell'equità e della giustizia, al predominio delle genti slave della monarchia fondendole, mediante l'uso delle loro lingue, mediante l'istituzione di scuole loro, in una unità ideale, preludiante alla trasformazione costituzionale dell'impero.

Questa tendenza, più che dal conflitto czeco-tedesco di Boemia, emerge luminosa dai continui favoreggiamenti del governo di Vienna alle invasioni slovene e croate nel diritto degli italiani. La pretesa di erigere un ginnasio slavo a Pisino è tipica nel senso della violenza alla coscienza della nazionalità italiana, della adulterazione delle istituzioni nazionali a totale beneficio di una gente che non ha per sè l'appoggio di tradizioni, e della libertà e del progresso ha idee molto limitate ed egoistiche. Ed è così, che mentre ogni italiano non può che seguire con simpatia il movimento di difesa degli italiani di Austria, i cui deputati hanno mandato alla presidenza del *Reichsrath* una vibratissima interpellanza, i tedeschi di Germania combattono in Thun, non il ministro che pronunciò al *Reichsrath* un discorso poco misurato, ma il ministro che asseconda un movimento, destinato fatalmente a condurre alla *diminutio capitis* della razza tedesca in Austria.

L'idea che molti si fanno degli czechi, rappresentati come il prototipo dell'oscurantismo e della ignoranza, non è in tutto conforme al vero. Molti deputati giovani czechi non hanno alcuna ripugnanza per le più larghe conquiste della libertà. Però a nessuno può venire in mente di riconoscere simile qualità a tutta la rappresentanza slava, fedele interprete di sentimenti in aperta contraddizione con tutto il movimento moderno. La propensione naturale a schierarsi dalla parte di chiunque ha delle rivendicazioni da far trionfare, è dunque naturalmente raffrenata, nei liberali di ogni paese da un sentimento di diffidenza.

A temperare questa diffidenza non concorreranno nè le dimissioni di Thun, nè quelle di Goluchowski. Le notizie che vengono divulgate in proposito da fonte czeca sono tendenziose; e per quanto concerne il Goluchowski indicano più che altro il desiderio che i rapporti fra l'Austria e la Germania si intiepidiscano anche più e che, a breve scadenza, debba corrispondervi una qualche modificazione internazionale non è supponibile. Ma nei conflitti delle nazionalità si trovano in germe modificazioni, l'avverarsi delle quali non è, per chi ben guardi, che questione di tempo.

Il Decreto per l' indulto

Oggi è stato firmato da S. M. il decreto per l'indulto a favore dei detenuti condannati pei fatti di maggio, così dai tribunali militari, come dai tribunali ordinari.

Il testo del decreto è il seguente:

UMBERTO I°, per grazia di Dio, ecc.

Visto l'art. 8 dello Statuto, sulla proposta dei nostri segretari di Stato per gli affari dell'interno, grazia e giustizia e della guerra, sentito il Consiglio dei ministri abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori a due anni inflitte dai tribunali militari di Milano, Firenze e Napoli in forza dei decreti dei regi commissari straordinari nominati coi nostri decreti 7 e 9 maggio '98 per i seguenti reati:

1. Delitti contro la libertà del lavoro;

2. delitti di oltraggio, violenza, resistenza contro persone rivestite di pubblica autorità o danneggiamento, commessi in occasione di pubbliche dimostrazioni o tumulti;

3. delitti preveduti dagli art. 125 e 126 del codice penale;

4. delitti contro l'ordine pubblico preveduti dal titolo 5° libro 2° del codice medesimo.

Art. 2. — Sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori a due anni inflitte o che saranno inflitte dai tribunali ordinari per delitti commessi fino alla data del presente decreto, di cui nei n. 1, 2 e 3 dell'art. precedente e negli articoli 246, 247, e 251 e 255 del codice penale.

Art. 3. — Le pene che abbiano una durata superiore sono diminuite di due anni.

Art. 4. — Per le donne e per coloro che alla data del presente decreto non hanno compiuto i 18 anni od hanno superato i 70 anni, il condono e la diminuzione di cui negli art. 1, 2 e 3 si estendono alle condanne fino a 3 anni.

Art. 5. — Sono condonate le pene pecuniarie inflitte pei suddetti reati.

Art. 6. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano:

a) a coloro che abbiano riportato una precedente condanna per delitti entro i termini stabiliti nell'art. 80 del Codice penale;

b) agli ammoniti ai termini della legge di pubblica sicurezza, quali oziosi, vagabondi o diffamati;

c) agli imputati o condannati per i delitti indicati nei precedenti articoli 1 e 2 quando questi siano accompagnati o connessi a delitti contro le persone o le proprietà punibili d'ufficio.

Art. 7. — Il presente decreto non pregiudica alle azioni civili ed ai diritti dei terzi derivanti dai reati che ne formano l'oggetto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, ecc.

Li 29 dicembre 1898.

Firmato: UMBERTO.
Controf. *Pelloux.*
Finocchiaro-Aprile.
San Marzano.

A schiarimento degli effetti di questo decreto, che due giorni or sono nel preannunziammo, e che vogliamo sperare, se la volgarità di certe polemiche non verrà ad impedirlo od a ritardarlo, sia il prodromo di una completa liberazione dei condannati di maggio, e per conseguenza della auspicata pacificazione degli animi, crediamo opportuno anzitutto di riferire il testo degli articoli che nel decreto stesso sono citati.

Gli articoli del Codice penale a cui il decreto allude sono i seguenti:

Art. 125. — Chiunque pubblicamente fa salire al Re il biasimo o la responsabilità degli atti del suo governo è punito colla detenzione fino un anno o colla multa da L. 50 a L. 1000.

Art. 126. — Chiunque pubblicamente vilipende le istituzioni costituzionali dello Stato è punito colla detenzione fino a sei mesi, o colla multa da L. 100 a L. 1000.

Il secondo libro del titolo quinto dello stesso codice penale determina gli estremi e sancisce le pene dell'associazione per delinquere.

Gli articoli 246 e 247 del Codice stesso si riferiscono alla istigazione a delinquere, all'apologia di reato, all'incitamento all'odio fra le classi sociali, ed alla disobbedienza della legge; l'articolo 25 punisce con la detenzione da sei a diciotto mesi chi partecipi nei suddetti reati, ed il 255 commina una pena di trenta mesi contro chi minacci un disastro di comune pericolo al fine di suscitare timore o tumulto o disordine pubblico.

Infine la restrizione dell'articolo 80 è per i recidivi.

Ora si calcola che in seguito al decreto surriferito potranno essere liberati poco meno di 700 detenuti condannati dai tribunali militari, e più di 2000 detenuti condannati dai tribunali ordinari.

Da un primo spoglio affrettato, e salvo ben inteso, i possibili equivoci, risulterebbe che fra i detenuti i quali beneficerebbero dell'indulto uscendo immediatamente in libertà sono i seguenti:

Condannati dai tribunali militari di Milano, compresi nel processo così detto dei giornalisti:

Avv. Bortolo Federici — Costantino Lazzari — Anna Kulicioff — Callegari — Gruppiola — Fraschini — Gabriati — Ghiglione e Valera.

I condannati per i fatti di Milano, non compresi nel processo dei giornalisti: Barengo — Arienti — Bellosio — Gallo — Casci — Nerini — Sarati — Lanzi — Villa — Scrosati — Roverino — Lovati.

Il condannato pei fatti di Abbiategrasso: Giuseppe Bonomo.

I condannati dai tribunali militari di Napoli, Carmela Aullaro-Cocozza, Del Giudice, Worderling, De Cicco Felice, Fortini e Cavilli.

I condannati dai tribunali militari di Firenze, pei fatti di Livorno; Farcelli, Fioretti, Mainardi, Scarlatti, Zanobetti, Trucchi, Morandi, Cozzi, Losi, Russoni, Berzi, Orlandi, Bianchi, Carlesi, Franchi, Gherardi e Torzi.

I condannati pei fatti di Pisa: Sbranca, Sini, Benvenuti, Colucci, Giuliani e Gioia.

I condannati per lo sciopero di Prato: Nistri, Martini, Moretti, Carlesi, Grazzi, Manucci, Papi, Biagini e Rocchi.

I condannati pei fatti di Pistoia: Micheli, Ghelli, Bamilli, Morandi e Papomatti.

I condannati pei fatti di Montenero: Dominici, Adele Rossi, Santini, Boccai, Buoni e Lucchini.

I condannati pei fatti di Chiusi: Avvocato Crosti, Bussoletti e Venturini.

I condannati pei fatti di Empoli: Boni, Giacomelli Guglielmo ed Anselmo, Lotti, Caverni e Parri.

I condannati pei fatti di Vecchiano: Bianchini e Colombari.

I condannati pei fatti di Rifredi: Ferruzzi, Della Marina e Metti.

I condannati pei fatti di Incisa: Boccucci e Piazza.

Il condannato Giammattei Guido, pei fatti di Chianciano.

I condannati pei fatti di Roccastrada (Grosseto): Valentini, Basagli, Mugnaini, Bandinelli e Venturi.

I condannati pei fatti di Firenze: Fezzi, Nucci, Turchi, Galli, la donna Campi, Giudici, Pucci, Billotti.

I condannati pei fatti di Figline, Mugnai, Tarchi, Bianchi, Bighi, Ermini, Nocentini, Carmignani, Bernardi, Torsellini, Gino e Pietro Serbi, e gli altri condannati a pene minori.

A questi devono aggiungersi Amedeo Gatti e gli altri condannati pei fatti di Sarzana e di Castelfiorentino, ecc. ecc.

Beneficieranno infine dell'indulto Maria Bigi-Cabrini, condannata in contumacia a Milano, e gli altri, pure condannati in contumacia, Giovanni Garavaglia e Carlo Tanzi.

Quanto poi alla diminuzione di pena, essa riguarda tutti gli altri condannati, dei quali i principali sono gli on. Turati, De Andreis, Pescetti, Dino Rondani, Gustavo Chiesi, Carlo Romussi, Carlo Dell'Avalle, Pietro Gori, Enrichetta Proverbio, Don Albertario, Acanfora di Napoli e il segretario comunale di Roccastrada Marcucci.

ATTACCHI CONTRO BARD

La deposizione di Casimir Perier - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 2,30 pomer. — *(Jacopo.)* Tutta la stampa antirevisionista attacca vivamente Bard, consigliere della Corte di cassazione, la cui sola colpa è quella di essere stato autore della famosa relazione sulla domanda di revisione del processo Dreyfus.

L'incidente che provoca l'alzata di scudi sarebbe precisamente questo.

Un giorno il noto Quesnay de Beaurepaire, divenuto da parecchio tempo uno dei presidenti di sezione della Cassazione, entrato nel suo gabinetto particolare, con grande meraviglia vi trovò Picquart.

Quesnay de Beaurepaire gli chiese: — Che cosa siete a far qui?

A cui Picquart: — Vi sono per ordine della sezione penale, ma voi chi siete?

Quesnay de Beaurepaire glielo disse pregandolo di lasciare il suo gabinetto e lo avrebbe fatto accompagnare altrove fra due guardie.

In quel momento entrava Bard che, senza vedere Beaurepaire, disse: — Caro Picquart, ecco la deposizione del general Gonse: credo che lo teniamo!...

Allora Quesnay de Beaurepaire si avanzò, dicendo: — Sta bene, non ho da fare più nulla qui. E si ritirò.

Bard smentì già due volte il racconto di questo incidente, mentre la sola persona, Beaurepaire, che avrebbe potuto riferirlo, tace malgrado le ripetute richieste.

Gli antirevisionisti quindi ingrossarono questo pettegolezzo fino a decidere il ministro guardasigilli Lebret ad aprire un'inchiesta (incaricando il primo presidente della Cassazione, Mazeau) per poter rispondere alla interpellanza di Millevoye.

Si attendono con curiosità le spiegazioni decisive che darà Beaurepaire.

Intanto, cogliendo la palla al balzo, Cabanès avvocato di Esterhazy indirizza una lunga lettera al guardasigilli in cui, dopo alcune recriminazioni personali concernenti le cause per cui egli lasciò la magistratura, gli dice che rispetta la giustizia ma che, dovendo proteggere i diritti di Esterhazy, trova che essa abbandonò le forme legali e protesta contro l'incidente Bard. Termina dichiarando che ove ne sia constatata l'esattezza e Bard non fosse punito, Esterhazy rinuncierebbe a farsi udire da una Corte inquirente, donde è ormai bandita la calma e la serenità necessarie.

— Ieri la Corte di cassazione, dopo avere udito Barthou, udì la deposizione dell'ex-presidente della Repubblica, Casimir-Perier.

— La *Libre Parole* afferma che esiste nel dossier Picquart una lettera diretta da questi (quando trovavasi a capo dell'ufficio di informazioni al ministero della guerra) a un agente segreto in cui gli dice che cessi dall'occuparsi delle relazioni fra Esterhazy e Schwarzkoppen perchè giustificate. Vi ho citato la fonte della notizia, che basterà a farvi apprezzare l'attendibilità di essa.

— Il romanziere Charpentier invita tutti gli amici ed ammiratori di Picquart a spedirgli la loro carta da visita in occasione del capodanno.

— L'ultima lista di sottoscrizione per la vedova Henry si eleva a 125,059 franchi. Un patriota della provincia ha inviato una spada pel figlio di Henry!

Gli avvocati di M.me Henry decisero che il processo contro Reinach avrà luogo in assise.

— Al ministero delle colonie si smentisce che Dreyfus sia stato imbarcato per la Francia.

Gli allievi di Saint-Cyr a Pietroburgo

Un vescovo risuscitato - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 2 pomer. — *(Jacopo).* Questa sera partirà la delegazione della scuola militare di Saint-Cyr che recasi alle feste centenarie della scuola militare di Pietroburgo.

Reca un bronzo artistico, frutto di una sottoscrizione aperta tra gli ufficiali e gli allievi di Saint-Cyr.

I francesi saranno ospiti dei colleghi russi.

La delegazione nel viaggio di andata si fermerà due giorni a Berlino; al ritorno farà delle soste a Mosca, Varsavia e Vienna.

— Al momento in cui il defunto monsignor Valleau vescovo di Quimper, veniva rinchiuso nella bara, gli astanti si accorsero che il cadavere aveva le apparenze di vita.

Infatti mons. Valleau era vivo e fu naturalmente sospesa la funebre cerimonia.

— E' morto Martin Nadaud celebre rivoluzionario ai tempi dell'impero.

— Max-Regis stampa una protesta perchè parecchi suoi telegrammi furono trattenuti dalla censura governativa.

— I giornali annunciano il ritiro di Deibler dal suo ufficio di carnefice. Egli ha 75 anni.

Gli slavi espulsi dalla Dieta di Trieste

La riunione delle altre Diete

(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 29, ore 11,40 ant. — *(Cr.)* La Dieta è stata aperta dal capitano provinciale Dompieri. Il segretario legge la relazione della Giunta; e quando arriva al punto in cui accennasi alla progettata erezione del ginnasio croato a Pisino, scoppiano nella galleria violentissimi rumori.

Verso la fine della relazione, entra nell'aula il deputato slavo Giovanni Nabergoi la cui elezione non venne ancora convalidata dal Consiglio in seguito alla sua diffamazione contro i colleghi e contro il paese.

Scoppia nella galleria un formidabile grido di: «Fuori! Fuori!»

Tutti i deputati liberali si alzano ed escono dall'aula lasciando soli i sei deputati sloveni mentre continuano a piovere gli urli e i fischi dalla galleria.

Dompieri cerca inutilmente di calmarla: gridasi formidabilmente: «Fuori, fuori gli sloveni!»

A un tratto un grosso proiettile va a cadere sul banco degli slavi, proprio davanti a Nabergoi seguito a breve distanza da un altro proiettile. I proiettili sono due quadri contenenti il regolamento per la sala consigliare che qualcheduno ha staccato lanciandoli abbasso.

Gli sloveni balzano in piedi spaventati. Nabergoi esce dall'aula accompagnato da una salva di fischi. Allora rientrano i deputati liberali.

Dalla galleria però continuasi a gridare: «Fuori gli sloveni!» volendosi che escano gli altri deputati slavi.

Dompieri ordina allora, lo sgombero della galleria e la folla, uscendo, intuona una canzone patriottica.

Dompieri toglie quindi la seduta, mancando il numero legale.

VIENNA, 28. — *(Agenzia Stefani).* Si sono oggi riunite tutte le Diete, tranne quelle dell'Istria del Salisburghese, del Tirolo e della Dalmazia.

L'imperatore ha diretto alle Diete un Messaggio, nel quale ringrazia per gli omaggi inviatigli in occasione del suo giubileo ed esprime la speranza che tutte le nazionalità saranno concordi nel serio proposito di cooperare allo sviluppo intellettuale e materiale delle popolazioni, tenendo conto delle rispettive aspirazioni, rispettando i principi di equità e dimenticando tutti i dissensi.

I rispettivi presidenti espressero profondo dolore per la morte dell'imperatrice Elisabetta, accennarono, con termini patriottici, al giubileo dell'imperatore e terminarono col grido di: *Viva l'imperatore!* ripetuto entusiasticamente.

Alla Dieta boema i tedeschi si astennero dall'intervenire alla seduta.

Podlipny propose che la corona di S. Venceslao e le altre insegne dell'incoronazione siano conservate in un luogo determinato ed esposte ogni anno al pubblico.

La salute di Sagasta e di Castelar

La crisi ministeriale aggiornata?

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 29, ore 10,30 ant. — *(Ramon).* Sagasta e Castelar si trovano ormai fuori di pericolo.

Quanto prima saranno convocate le Cortes per l'approvazione del trattato di pace con gli Stati Uniti.

E' quindi quasi certa una prossima crisi del gabinetto, e sono assai commentati i vari colloqui riservatissimi che la regina-reggente ha avuto con vari generali politicanti.

MADRID, 29. — *(Agenzia Stefani.)* Avendo il presidente degli Stati Uniti d'America, Mac-Kinley deliberato di ratificare in gennaio il trattato di pace colla Spagna, i giornali ritengono che questa decisione aggiornerà la crisi del gabinetto Sagasta fino dopo la ratifica del trattato di pace, che sarà presentato alle Cortes dal Gabinetto attuale.

Il congedo dell'ammiraglio russo a Candia

PIETROBURGO, 29. — L'*Agenzia Russa* annunzia che l'ammiraglio russo Skrydlow prese congedo a Retimo dalle truppe e dalla popolazione, esprimendo loro i suoi ringraziamenti per la devozione manifestata verso la Russia, da tutte le classi di cittadini, specie del clero locale col vescovo. Questi fece a sua volta l'elogio dell'ammiraglio russo e della sua azione per la pacificazione dell'isola.

La sera vi fu un gran ballo in onore dell'ammiraglio Skrydlow.

Russia e Bulgaria

BUCAREST, 29. — Iersera ebbe luogo a Corte un grande pranzo in onore della deputazione del reggimento russo «Vologda», di cui il re di Rumania è capo. La deputazione è venuta qui per consegnare a re Carlo, per incarico dello czar, le spalline colle reali cifre.

Il re, al levar delle mense, fece un brindisi, ringraziando lo czar di averlo nominato proprietario del reggimento che affrontò, colle truppe rumene, vent'anni fa, il fuoco micidiale delle trincee di Plewna.

Il re accennò indi alla iniziativa dello czar pel disarmo, dicendo che sulla Neva comincia a sorgere l'aurora di una pace che potrà assicurare ai popoli i suoi benefici pel maggior tempo possibile.

Salutò infine, con calde parole, lo czar ed espresse il sincero desiderio della Rumania di stringere sempre più le buone relazioni coll'impero russo.

In giro per il mondo

Oh, mio buon signor Bendoni, che cosa avete fatto!

Voi m'avete scritto da Venezia una letterina per dimostrarmi che il nuovo secolo comincierà il primo gennaio del 1900; ed io, persuaso dal vostro ragionamento, ho stampato la letterina tale e quale.

Non l'avessi mai fatto!

Da quel giorno sono perseguitato da un nugolo di epistole, miste di suggerimenti, di ragionamenti e di rimproveri. E ce n'è anche per voi, signor Bendoni!

— Non dovevi farti persuadere con tanta facilità! - mi dice, facendomi il broncio, uno dei miei corrispondenti.

E un altro,

— Come mai l'Era cristiana può cominciare dall'anno 0? Senza: il primo numero d'un giornale non è mica il numero 1 dell'anno 0, bensì il numero 1 dell'anno I.

E un terzo:

Sottoponi il quesito a un matematico e ad un astronomo ed essi subito ti diranno che un secolo finisce sempre col 31 dicembre dell'anno 100, 200... 1900. Prima di tutto bisogna notare che gli anni si contano mentre accorrono, non già dopo trascorsi. Quindi ammesso che gli anni dell'êra volgare si contino dalla nascita di Gesù Cristo, e che nella numerazione ordinaria si è contato e si conta sempre dall'uno e mai dallo zero (sarebbe bella chiedere 5 lire in prestito al signor Bendoni: secondo il suo metodo di contare dovrebbe darne 6!) si vedrà subito che il 31 dicembre dell'anno 100 segnò la fine del primo secolo e così via via il 31 dicembre dell'anno 1900 segnerà la fine del secolo decimonono, come decise anche l'Accademia delle scienze di Parigi il 30 novembre 1896.

C'è già dunque una decisione di un'Accademia scientifica, che io ignoravo? O cielo, ti ringrazio!

Ma se essa risolve la questione, non mi salva dal dover dar conto di altre lettere ricevute.

Un quarto assiduo osserva:

— Il ragionamento del signor Bendoni mi pare sbagliato, specialmente quando dice che si cominciò sempre a contare dallo 0. Lo 0 è stato messo sempre per la decima figura dei numeri arabi. Guai a noi se oggi dovesse diventare la prima figura! Sarebbe capace di decimare tutte le cifre scritte fino ad oggi!

Un quinto assiduo, poi, mi scaraventa addosso niente meno che una terzina di Dante, col relativo commento del Fraticelli.

La terzina figura nel Canto XXI dell'Inferno, e suona così:

> *Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta*
> *Mille dugento con sessantasei*
> *Anni compiér che qui la via fu rotta.*

Ed ecco il commento del Fraticelli:

«Ieri, venerdì, più tardi cinque ore dell'ora presente (vale a dire alle ore 3 pomeridiane, poichè l'ora in cui il diavolo parla è le 10 antimeridiane del sabato) si compierono 1266 anni dacchè questo ponte rimase rotto. Vuol dire che eran trascorsi 1266 anni e un giorno scarso, dacchè morì Gesù Cristo, quando *petrae scissae sunt*, e che gli effetti di quel tremoto si risentirono anche nell'inferno.

«Gesù Cristo visse anni 33 e 3 mesi; ma gli antichi, e fra questi Dante (*Convito*, trattato IV, cap. 23) gli attribuivano di vita 34 anni, perchè computavano i 9 mesi della sua concezione. Dunque al 1266 e un giorno aggiungendone 34, avremo il primo giorno dell'anno 1301, e così la data della visione del Poema non è, come è stato creduto, l'anno 1300, ma bensì il primo giorno del 1301: e dico primo giorno, poichè anticamente non al 1 gennaio, ma si cominciava l'anno al 25 di marzo. *Infatti la ragione allegorica del poema, che accenna alla rinnovazione del secolo, vuole che sia l'uno e non l'altro, il principio del secolo nuovo, e non la fine di quello trascorso...»*

Il mio quinto assiduo a questo punto avverte:

— Ho messo in corsivo le ultime parole del Fraticelli perchè mi pare che taglino la testa al toro nella famosa questione del principio del secolo. Non ti pare?

Che ho da dire? Io non mi ci impiccio più!

Salvo che per dare questo piccolo consiglio, che mi pare abbastanza pratico.

Al nostro Ospizio di San Cosimato è morta, l'altro giorno, una vecchia di 108 anni; ma ci è rimasto per fortuna, tuttora vivo e verde, un vecchio che può quasi vantare la stessa età.

Non c'è altro che andare da lui, domandargli come si sono regolati i suoi contemporanei del secolo scorso e imitarli.

Nel pubblici uffici, quando si presenta qualche caso un po' imbrogliato, si va subito a cercare il *precedente*. Il sistema è troppo comodo perchè meriti d'esser tenuto in considerazione.

✂

Uno scarparo di via Principe Umberto, che vuol calmare la gente secondo gl'immortali principii dell'89 ha inalberato questa insegna:

CALZOLERIA DEMOCRATICA
tutto a metà prezzo

Tutto?

Io, non so perchè, mi figuro un dialogo di questo genere:

— Quanto un paio di stivalini?
— Dodici lire.
— Dunque, sei?
— E vada per sei!
— Sta bene: eccole tre lire.
— Diavolo!
— E abbia la bontà di... rendermi una lira e cinquanta.

✂

L'insegna d'una bottega:

VENDITA DI PANE PASTE POLVERE PIRICA MUNIZIONE CHIODI ED ALTRI COMMESTIBILI

✂

Turcocielotti, che è calvo, dice al suo rampollo:

Ammira, figliol mio, la sapienza della natura, la quale fa in modo che i capelli cadano all'uomo precisamente nel momento in cui egli se li strapperebbe dalla disperazione, ripensando alle follie della sua giovinezza.

Vice-Richel.

I discorsi del giorno

IL DELITTO D'UNA SIGNORINA

La signorina è Paola Lombroso: il delitto un articolo di giornale.

Nel numero del 26 maggio di quest'anno del *Grido del Popolo*, Paola Lombroso pubblicava uno scritto intitolato *Fatti minimi*, che le valse, in prima istanza, una condanna a tre mesi e mezzo di carcere per incitamento all'odio fra le classi sociali.

L'articolo (che io riassumo esattamente) narrava questi tre fatti:

1. — un fattorino del telegrafo, in servizio da 17 anni, avendo perduto la memoria, era stato minacciato di licenziamento. Aveva moglie e un bambino. Perdere l'impiego voleva dire per lui e per i suoi la miseria.

2. — una famiglia d'operai era stata cacciata, in pochi mesi, per la terza volta, dal padrone di casa non potendo pagare l'affitto. E la famiglia era in condizioni normali: il padre faceva lo sterratore e guadagnava 1,50 al giorno: la madre, a servizio, guadagnava 8 lire al mese. Ma avevano un bambino a balia che costava 12 lire al mese, e altri tre bambini in casa. Il pane era a 40 centesimi al kilo. Fate il conto.

3. Un giovanotto, impiegato in una fabbrica di biciclette, guadagnava 3 lire al giorno. Negli ultimi tempi, essendo fallite alcune fabbriche di biciclette, il padrone ne approfittò per licenziarlo e prendere in sua vece un operaio affamato che offriva di far lo stesso lavoro per la metà prezzo.

Paola Lombroso, narrati questi tre fatti, aggiungeva queste precise parole: — «La gente di cui ho parlato non ha mai avuto sentore di che cosa sia e cosa voglia dire socialismo, non è stata mai sobillata. Eppure questo non impedisce che essa stia e veda di star male, che sia malcontenta, che senta la fame, lo scoraggiamento e attinga nello spettacolo della propria miseria — senza aver mai sentito parlare di socialismo nè di marxismo — l'idea della ingiustizia e il rovello d'una sorte migliore.»

E aggiungeva che non è colpa dei socialisti se un pover'uomo che ha lavorato per 17 anni in un ufficio pubblico può — per la sola colpa d'una malattia — essere abbandonato a se stesso, senza alcun diritto a pensione o a sussidio; — se il dazio sul grano ha reso il pane carissimo; — se, infine, i rapporti fra padroni e operai sono tali da permettere a questi di offrire il loro lavoro per molto meno di quel che vale, e a quelli di accettarlo.

✂

Tale — l'articolo di Paola Lombroso. E di esso non avrei fatto parola, se non ne avessero parlato in modo poco lusinghiero per la giustizia italiana i giornali stranieri.

Non avrei fatto parola, per due ragioni, una personale, egoistica, — l'altra generale, teorica. Anzitutto perchè la devozione e l'amicizia che mi legano a Cesare Lombroso e alla sua famiglia, potevano render sospetto il mio intervento in questa questione. Il mondo è così maligno che avrebbe creduto che la mia fosse non una protesta d'un cittadino in favore della libertà di stampa, ma la difesa del maestro fatta dal discepolo. — In secondo luogo non avrei parlato volentieri di questo processo, perchè esso deve ancora discutersi in Appello, e non si può quindi sapere se la condanna verrà mantenuta, ridotta o, tolta del tutto.

Ma — come ho detto — furono i commenti dei giornali stranieri che vinsero la mia ritrosia e mi forzarono a prender la penna. Tanto, è un carattere di positivisti, di esser sinceri e di proclamare alto il loro pensiero.... *quand même.*

La *Frankfurter Zeitung*, la *Vossische Zeitung*, la *Münchener Post*, una quantità di altri giornali conservatori della Germania e dell'Inghilterra hanno riprodotto l'articolo di Paola Lombroso e lo hanno commentato unanimemente così:

« Non sono che delle semplici verità, ma pare che le classi dirigenti d'Italia compensino quelli che le dicono col carcere o col domicilio coatto. » —

Il giudizio è severo e se — invece che di giornali esteri — fosse nostro, ci procurerebbe forse... delle noie.

Noi vogliamo essere meno severi e, sopratutto, meno assoluti. Noi prescindiamo dalle idee cui si ispira il *Grido del popolo*, che non sono le nostre: noi chiediamo semplicemente se non è una cattiva politica conservatrice quella di trasformare una signorina studiosa in una delinquente politica, e di dare a un articolo, scritto sotto il giovanile impulso d'una gentile pietà, l'aureola di una condanna che lo rende davvero pericoloso.

Chiamare incitamento all'odio fra le classi sociali il semplice tentativo di segnalare sventure innegabili per lenirle e per medicarle, è — s'io non mi sbaglio — un gravissimo errore per il partito dell'ordine, il quale, così facendo, mostra di volersi perdere deliberatamente imitando quei selvaggi che in tempi di epidemie uccidono i medici per impedire i contagi.

Scipio Sighele.

Ancora la questione
del Palazzo Ducale di Venezia

Roma, 29 dicembre '98.

Pregiatissimo signor Direttore,

Nella *Tribuna* di iersera fu pubblicata una lettera che l'egregio architetto Ernesto Basile mandò da Palermo il 22 dicembre, nella quale in nome della verità e della giustizia fece una dichiarazione relativa alla questione gravissima del Palazzo Ducale di Venezia. Raccontò che quando si riunì la Giunta superiore di Belle Arti in Roma nello scorso maggio, essendo ministro l'on. Gallo, egli fu prescelto con i colleghi Dal Zotto e Faldi a far parte di una Commissione che doveva accertare le condizioni di mantenimento dell'insigne edificio.

Recatisi essi sul posto, dichiararono « le risultanze del loro esame e dei loro studii in una relazione in data 15 settembre scorso, diretta a S. E. il ministro della pubblica istruzione, nella qualità di presidente della Giunta. »

Dopo aver narrati i fatti che la Commissione potè accertare, e che vennero esposti nella relazione sopra citata, il giornale *La Tribuna* soggiunge: « Qui, l'architetto Basile si chiede se questa relazione pervenne al ministro, e chi abbia esagerato le cose al punto da far ritenere che tutto il Palazzo Ducale fosse in imminente pericolo; ed altre cose egli si chiede, che crediamo opportuno di omettere, perchè ci sembra opportuno evitare tutto ciò che potrebbe complicare una questione artistica vitale con incidenti personali. »

Per il rispetto che devo all'ufficio, al quale ho l'onore di essere preposto, prego la S. V. Ill.ma dopo averne avuto il permesso da S. E. il ministro di voler pubblicare questa mia dichiarazione, affinchè siano tolti di mezzo alcuni dubbi che le domande sopra accennate possano far sorgere.

La relazione citata dal prof. Basile, e che porta la data « Palermo 15 settembre 1898 » non venne da lui spedita subito direttamente da Palermo a Roma, ma fu spedita a Roma da Venezia il 17 novembre scorso, cioè due mesi e più dopo che era stata scritta. Ciò è dimostrato dalla busta, in cui la relazione era contenuta, che porta di mano del prof. Basile l'indirizzo: *Al cav. Alberto Avena, Ministero della pubblica istruzione Roma*, e porta il bollo postale: *Venezia 17. 11. 98, ore sette di sera*; il numero del registro delle lettere raccomandate 4243, e cinque bolli in cera lacca con le iniziali C. N.

Potrei aggiungere che questa spedizione non solo fu fatta due mesi e più dopo che la relazione era stata scritta, ma circa quattro mesi dopo che la Commissione composta dei signori Del Zotto, Faldi e Basile aveva riconosciuto i danni gravissimi nel Palazzo Ducale di Venezia. Lo dice la relazione stessa alla pagina 7, ove si legge che *si era sulla fine di luglio e nell'ora di mezzogiorno*.

Io avevo sentito varie volte accennare all'incarico che nella passata primavera la Giunta superiore di Belle arti, di sua iniziativa, aveva dato ai signori Dal Zotto, Faldi e Basile, per visitare lo stato del Palazzo Ducale.

Si era stabilito che dovendosi i professori Faldi e Basile trovare a Padova per la Commissione che doveva giudicare del concorso intorno alle decorazioni della chiesa del Santo, avrebbero potuto unirsi al prof. Dal Zotto a Venezia e fare la ispezione. Ora i lavori della Commissione di Padova ebbero termine il giorno 18 di luglio; e pare quindi probabile che subito dopo il giorno 18 la ispezione al palazzo ducale fosse stata fatta. Ma sia che fosse avvenuta non già al principio della seconda metà di luglio, ma alla fine del mese, è evidente che se si fosse trattato di danni imminenti, quali vennero poi annunziati, i signori della Giunta avrebbero telegrafato subito, o almeno scritto subito al ministero. Scrivendo invece la relazione due mesi circa dopo la loro visita, e facendola pervenire al ministero col ritardo di quattro mesi, è manifesto che dovevano essi avere la opinione che i pericoli non fossero nè imminenti, nè vicini. Ma non tocca a me entrare in questi apprezzamenti; e devo solo rispondere alla domanda che leggesi nella *Tribuna*, se cioè la relazione del prof. Basile pervenne al ministro.

Questa relazione che porta la data del 15 settembre, mi fu presentata la prima volta il 17 dicembre volgente, ossia dodici giorni or sono, quando, per l'improvviso annunzio dato dal *Corriere della Sera* il 16 dicembre sul *Palazzo di Venezia pericolante*, era già stato incaricato telegraficamente il commend. Boito di accorrere a Venezia per verificare i gravi danni temuti. Io poi ebbi ordine da S. E. il ministro di partire io pure per Venezia, dove portai meco per comunicarlo al comm. Boito anche l'originale di quella relazione.

Come fosse avvenuto che di un documento così importante, che porta la data del 15 settembre, io fossi stato informato con tanto ritardo, si spiega assai facilmente.

La relazione non venne direttamente spedita a S. E. il ministro od alla Direzione generale per le antichità e le belle arti; ma fu spedita in forma privata al segretario di questo ministero cav. Alberto Avena. Questi vedendo sulla busta il nome del prof. Ernesto Basile e l'indirizzo scritto di pugno dello stesso prof. Basile, membro della Giunta superiore di Belle arti, dovè forse pensare che la relazione fosse stata spedita a lui, per la sua qualità di segretario della Giunta ed affinchè fosse presentata alla Giunta nella prossima riunione. La Giunta infatti doveva riunirsi la seconda metà di novembre, proprio poco dopo che la relazione era pervenuta in Roma.

Forse il cav. Avena pensò che, trattandosi di cosa nella quale la Giunta superiore aveva proceduto di sua iniziativa, fosse desiderio dei signori che avevano scritto sul palazzo ducale di Venezia, che la loro relazione fosse discussa in seno alla Giunta prima di essere comunicata a S. E. il ministro. Tanto più che se avessero creduto di dover procedere d'urgenza, non avrebbero ritardato tanti mesi a mandarla in Roma. In ogni modo, mancando pochissimi giorni alla riunione della Giunta superiore, il cav. Avena fece prendere nota di questa relazione nell'Archivio, dove venne registrata il 21 novembre col numero di protocollo 15544; e ritenne seco il documento che a lui era stato mandato.

Tuttavolta, pur aspettando le dilucidazioni che i membri della Giunta avrebbero potuto dare a voce, volle il cav. Avena esaminare subito la relazione, se mai vi fossero cose tali da richiedere provvedimenti che dovessero essere proposti di urgenza prima che la Giunta si riunisse. E presentò quella relazione all'architetto cav. Giacomo Boni, veneziano, che presta servizio nel ministero e conosce il palazzo ducale di Venezia come meglio non si può. Parve all'architetto Boni che nelle cose esposte vi fossero alcune esagerazioni; il che venne poi confermato da una Commissione di persone tecniche nominata dal prefetto della provincia di Venezia.

Riunitasi poi la Giunta superiore di Belle arti, il giorno 5 di dicembre, si ebbe il giorno 14 il voto intorno alla relazione del prof. Basile, voto che suscitò il grande allarme sul pericolo del Palazzo Ducale, e che, trasmesso a me il giorno 17 dicembre insieme alla relazione originale, fu subito comunicato con la relazione stessa a S. E. il ministro.

Per la completa esposizione dei fatti è mio dovere ricordare che S. E. il ministro non ha mai cessato di occuparsi del Palazzo Ducale di Venezia. Egli il 19 novembre, il giorno cioè in cui era giunta al cav. Avena la relazione dei professori Dal Zotto, Faldi e Basile, assicurò l'on. deputato Molmenti, alla mia presenza, che egli metteva tutto l'impegno per provvedere alla migliore tutela del monumento insigne.

Senza dubbio, se vi fosse stato pericolo imminente e vicino, l'on. Molmenti che per la sua qualità di presidente dell'Accademia di Belle arti di Venezia è sempre in mezzo a coloro che vivono nell'ammirazione delle nostre glorie artistiche, lo avrebbe annunziato a S. E. il ministro. Ed io, se avessi avuto notizia della relazione dei professori Dal Zotto, Faldi e Basile, appena essa giunse in Roma non avrei mancato di farlo conoscere.

Ringraziandola per la sua cortesia con piena stima mi dichiaro.

Suo Dev.mo
prof. *Felice Barnabei*
Direttore generale per le antichità e le Belle arti.

NOTE TORINESI

TORINO, 28. — (*Piero*). Stamane in una villa fuori cinta, per cause non ben note, avvenne uno scontro alla spada fra il conte E. R. di V. R. ed il conte A. V. P. Al terzo assalto per un incidente, il primo rimase ferito alla mano destra; per suo desiderio il duello continuò ed il conte A. V. P. fu ferito alla spalla.

I padrini fecero cessare il combattimento. Spero farvi seguire più precisi particolari.

— Stamane per un incendio scoppiato in un alloggio di una casa in via Accademia Albertina, un povero vecchio di 73 anni, certo Trinchero, che si trovava solo in casa, rimase asfissiato dal fumo.

— La squadra che fa servizio a questa stazione di Porta Nuova sotto la direzione dell'ispettore di pubblica sicurezza avv. Bessi ha compiuto con tatto d'abilità un'operazione che le fa onore.

Da una spedizione di bagagli fatta il 30 agosto da Genova a Luino vennero sottratte per lire 100 mila circa di rendita brasiliana. La refurtiva dopo lunghe indagini potè sapersi era stata esitata a Torino e come epilogo della scoperta vennero oggi arrestati un ex-capo conduttore ferroviario del deposito di Milano Santinoli Cesare ed il cambiavalute Penna che tiene negozio in piazza Lagrange il quale si sarebbe prestato all'acquisto dei titoli in questione.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 29, ore 2.30 pomeridiane — (*edi.*) Oggi, domani e sabato 31, i soci dell'Opera del « Pane quotidiano » procederanno alla elezione del Consiglio direttivo, e per sabato stesso, alle 3 1/2 pom., sono convocati in adunanza generale, per discutere proposte di modificazioni allo statuto sociale.

— Quella povera Barbera Gheiarduccio-Loti, ferita gravemente dal marito — un uomo brutale e ozioso, che oltre al trascurare i suoi doveri, esigeva denaro dalla moglie — va un po' migliorando, e si spera che non soccomba. Una figliuoletta — Vittoria, di anni 8 — vide la madre immersa nel suo sangue, nel letto matrimoniale! Il feroce marito fu già in galera per aver ferito mortalmente il cognato.

L'inaugurazione del monumento alle batterie siciliane
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 29, ore 2,35 pomerid. — (*Arena*). Nelle sue linee generali vi trasmetto quello che ha deliberato di fare il Comitato esecutivo, presieduto dal deputato Nicola Fulci, all'inaugurazione del monumento alle *Batterie Siciliane*.

Il monumento, opera pregevolissima dello scultore siciliano Salvatore Buemi, sorgerà in piazza del Municipio e la sua inaugurazione è stata fissata pel prossimo venturo luglio.

Alla inaugurazione precederanno e seguiranno grandi feste, alle quali si inviteranno a pigliar parte i Municipi di Palermo, Catania, Siracusa, Girgenti, Caltanissetta e Trapani; tutti i deputati e senatori siciliani, gli uffici di presidenza del Senato e della Camera, i direttori dei principali giornali di Roma, Palermo e Catania.

All'inaugurazione interverranno forse i Sovrani, con certezza i Principi di Napoli ed i duchi d'Aosta.

L'inaugurazione non avrà alcun carattere politico — sarà una festa del patriottismo. Il presidente del Comitato, on. Fulci, farà, con breve discorso, la consegna del monumento al sindaco.

Interverrà tutta la squadra.

Ci saranno luminarie, regate, gare di tiro, gare ciclistiche, fuochi d'artifizio e concerti, nonchè una serata di gala e parecchi ricevimenti.

I senatori e deputati della provincia di Messina, onorevoli Todaro, Durante, Cammarano, Cianciolo, Picardi, Fulci L., Sciacca, Sant'Onofrio, Piccolo e Florena, saranno invitati a riunirsi in Comitato per ricevere i loro colleghi.

Ai giornalisti che verranno dal continente e dall'isola penserà un Comitato composto dai signori cav. Tripodo, direttore della *Politica e commercio*, avv. Luigi Fulci, direttore della *Gazzetta*, Alessio Valore, agente *Stefani*, Arena Capici, corrispondente della *Tribuna* e del *Giornale di Sicilia*.

Pel ricevimento delle principesse reali sarà costituito un Comitato di dame — del quale saranno invitate a far parte: la baronessa Cianciolo, la baronessa Sciacca della Scala, la marchesa di Sant'Onofrio, la principessa di Castellaci, la principessa Ruffo della Floresta, la principessa d'Alcontres, la marchesa Cumbo Borgia, la marchesa Proto, la signora Arigò, la baronessa Arenaprimo, la contessa Pettini Mauromati, la marchesa di Mola, la baronessa La Corte, la contessa di Saredo, la marchesa De Rosa, la signora Saraw, la signora Cianciafara di Cutò, la signora Picardi dei marchesi de Gregorio, la signora Grill Wolf, la signora Sciacca Basile, la signora Pulejo de Fernex, la signora Fulci Conte e molte altre.

Conferenza sull'accordo italo-francese

MONDOVI-BREO, 28. — Domenica nella sala della Società Operaia di Mondovì Breo, l'avv. Vittorio Vinaj verrà a tenere una conferenza sul « nuovo accordo italo-francese in rapporto alle industrie locali. »

Interverranno numerosi i concittadini, attratti dall'importanza del tema nel momento attuale ed in riguardo delle prossime discussioni parlamentari al riguardo.

UNA SIGNORA ASSASSINATA
(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 29, ore 2 pomeridiane. — (*Bellezza.*) Iersera un fatto avente tutti i caratteri d'un orribile misterioso delitto mise sossopra le autorità di pubblica sicurezza e l'autorità giudiziaria.

A via Concezione Montecalvario, al n. 38, all'ultimo piano, abitava la signora Giulia Grillo, vedova Siniscalco, di anni 65: una vecchia assai agiata, che della sua cospicua fortuna non faceva uno spreco eccessivo. Tutti peraltro sapevano ch'ella custodiva in casa denari e gioielli. Con lei abitava il suo primo figlio, Alfredo, trentottenne, impiegato ferroviario. Ella avea pure un altro figlio Emilio, di 36 anni, ammogliato, impiegato alla Camera di commercio.

Il signor Alfredo Siniscalco uscì ieri mattina per tempo per recarsi al suo ufficio. L'altro figlio della signora, pure nella mattinata, come soleva fare quasi ogni giorno, s'era recato a visitare la madre, e poi era andato via anche lui.

La signora avea mandato la domestica, avanti mezzogiorno, a far le spese del pranzo; poi era rimasta sola.

Verso le 3, il ragazzo d'un fornaio vicino venne a portarle il pane fresco. Si picchiò alla casa della signora. Nessuno rispose. Il fatto era insolito. La portinaia, Teresa Magno, salì a picchiar di nuovo. Niente.

Che cosa era accaduto! La Magno ridiscese per chiamare il figlio, e risalirono di nuovo, allarmati oramai, e intenzionati di abbattere la porta. In quel mentre, si trovò a salire la signora Virginia Mondella, moglie del secondo figliuolo della vecchia, e, intesa la cosa, disse di andar a chiamare un fabbro per aprire senz'altro la porta. E la cosa fu fatta.

Entrati precipitosamente, un orribile spettacolo si presentò agli occhi della signora Mondella e delle altre persone che erano con lei. Nella seconda camera dopo l'entrata, la vecchia signora Grillo era distesa per terra, colle vesti in disordine, e una sedia rovesciata addosso. Era cadavere. Sulla sedia, qualche macchia di sangue. Fu un grido d'orrore. E tosto fu mandato alla vicina ispezione di pubblica sicurezza per avvisare dell'accaduto. Vennero funzionari ed agenti. E in sulle prime non si seppe se si trattava d'un delitto o d'una morte avvenuta per soffocamento, soffrendo la signora di attacchi epilettici. Ma bentosto questa versione fu messa da parte. Osservato bene il cadavere si constatò trattarsi di strangolamento; e più tardi si osservò che il corpo della vecchia era crivellato da ben tredici colpi di trincetto, uno dei quali gravissimo, all'inguine. Nei panni era aggrumato il sangue uscito dalle ferite. Il delitto aveva dovuto compiersi un tre ore innanzi.

Un gran disordine era nelle camere attigue: mobili devastati, oggetti sparpagliati.

Erano intanto sopraggiunti i figli della signora; e si può immaginare quali scene siano avvenute quando essi arrivarono!

La vecchia era stata trucidata da persona che doveva certo ben conoscere quello che possedeva. Si trovarono astucci di gioielli vuoti persino in cucina; e da una verifica sommaria fatta si verificò mancare oggetti per circa diciottomila lire. In denaro contante erano stato rubate tremila lire. Difficile ad asportarsi, non era stata toccata l'argenteria, come erano state lasciate delle cartelle di rendita per un valore di 10 mila lire.

Da chi era stato commesso il delitto?

La pubblica sicurezza cominciò col fare una trentina d'arresti. Col revolver in pugno, una schiera di guardie andò per lungo tempo ad aggirarsi sui tetti e i comignoli della casa. La serva, la portinaia, la famiglia di questa, molta gente del vicinato, fu tratta in arresto; ma era tra tutti costoro l'assassino o gli assassini?

Si seppe che tre individui erano saliti nella mattinata dicendo di andare da una levatrice al primo piano; ma sino a iersera nessuno indizio di loro.

A mezzanotte il prefetto si recò sul luogo. Il cadavere non era stato ancora rimosso dall'autorità giudiziaria.

In tutta la notte, un gran movimento di funzionari, carabinieri, ispettori, guardie: nessuna scoperta.

Impressione enorme in tutto il quartiere, che è nel cuore di Napoli.

×

Ore 4 pom.

Perdura il mistero circa il modo come potè compiersi l'assassinio. La signora Grillo, essendo altra volta stata aggredita in casa da ignoti malfattori, era assai guardinga nell'aprire la porta quando era sola; ma se pure ella avesse aperto a qualche persona familiare per dove e come questa se ne sarebbe poi andata se la porta fu trovata chiusa da dentro?

Intanto però qualche traccia si è avuta. Si sapeva essere amico della famiglia certo Alfredo Campi, agente commerciale che, spesso in miseria, fu più volte soccorso dalla signora Grillo. Egli frequentava la casa liberamente; nessuno però lo vide, nè salire nè scendere ieri. Egli poteva pertanto ben conoscere, tutti i ripostigli della casa tanto che se è stato lui l'assassino ebbe modo d'involare anche una catena e i bottoni d'oro del figlio della signora che erano in luogo ove nessuno avrebbe mai rovistato. Stando a questi sospetti, il Campi fu arrestato stamane nella sua abitazione non lontana dalla casa della signora assassinata.

Questo Campi è livornese, ha 32 anni, e nella estate scorsa era occupato nello stabilimento balneare Manella ai Bagnoli. Egli nega recisamente di aver commesso il delitto.

Le ultime notizie

Ore 6 pom.

Il presunto assassino della signora Grillo era un perfetto cavaliere d'industria. Avea tentato non poche speculazioni tutte sbagliate; fu anche in Africa per impiantare una casa commerciale e ne fu scacciato. Una sua sorella faceva la *chanteuse*. La signora Grillo proteggeva molto questo avventuriero ed essa, per solito assai poco spendereccia, era molto generosa con lui. In casa non ricevevasi mai nessuno; unico visitatore il Campi. Egli peraltro continua a negare. Anzi ha presentato un *alibi* dimostrando come ha occupato tutte le sue ore d'ieri, un *alibi* tanto preciso da aumentare i sospetti che fosse preparato.

Questi sono gli ultimi indizi che risultano alla pubblica sicurezza. Intanto non mancano di farsi indagini in altre vie, per quelle cioè che possano condurre alla ricerca e all'uso degli oggetti rubati.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE

L'appuntamento di oggi a *Cecilia Metella* riuscì completamente deserto.

Sotto una pioggia dirotta erano intervenuti soli otto cavalieri: il *master* marchese di Roccagiovine, il conte di Cammarata, il duca di Belgioioso, i marchesi Marignoli, Gerini, C. Di Rudinì, de la Gandara ed il conte Scheibler.

Contrariata dal vento freddo e dal terreno molto bagnato, la caccia che si svolse sulla destra della via Appia non potè riuscire interessante.

Una sola volpe trovata a grande distanza dell'appuntamento, si salvava in una tana dopo un breve galoppo. Durante la caccia che si prolungò sino dopo le quattro, furono saltate diverse macerie dal piccolo ma scelto gruppo di cavalieri.

Lunedì a Ponte Nomentano.

CACCIA AL DAINO

BRACCIANO, 29. — (*Leno.*) Ieri giunsero qui da Roma il principe Odescalchi, il principe di Belgioioso, il direttore della scuola di Tor di Quinto, alcuni ufficiali ed altri signori della Società della Caccia al Daino, per una ricognizione del terreno situato fra le stazioni di Crocicchie e di Bracciano.

I daini che saranno forniti dalla real Casa verranno portati qui sabato venturo.

Il primo appuntamento, che dicesi riuscirà brillantissimo, venne definitivamente fissato per il giorno 7 gennaio.

Funzionerà un treno speciale di andata e ritorno fra Roma e Bracciano.

Corriere giudiziario

OMICIDIO A CIVITA LAVINIA
(Assise di Roma)

La sera del 25 luglio scorso, in Civita Lavinia una comitiva di campagnuoli stava cantando degli stornelli amorosi per le vie del paese. Ad un tratto si diresse verso di essa un pregiudicato certo Augusto Fanciulli e senza aprir bocca si avvicinò ad Antonio Simbolotti, un giovane diciannovenne, e gl'inferse una tremenda coltellata all'inguine, che l'uccise quasi istantaneamente.

Arrestato poco dopo il Fanciulli fu rinviato dinanzi alle Assise per rispondere di omicidio volontario per impulso di brutale malvagità.

I giurati hanno escluso la brutale malvagità, ed hanno accordato le attenuanti; e la Corte, presieduta dal comm. Lioni, ha condannato il Fanciulli a sedici anni e otto mesi di reclusione.

Lo difendevano gli avv. Rossi e Bartolucci.

I parenti dell'ucciso si erano costituiti parte civile assistiti dagli avv. Cimini e Pestarini.

L' « AVANTI » IN TRIBUNALE
(Tribunale penale)

Il 27 giugno l'*Avanti* fu sequestrato per due articoli, nei quali si videro i reati di eccitamento all'odio fra le varie classi sociali e di disprezzo delle leggi.

Al sequestro seguì il processo, ed oggi il gerente Ottavio Cavalieri è comparso davanti alla VI sezione, presieduta dal cav. Cecchi, che lo ha assolto per inesistenza di reato.

Lo difendeva l'avv. Lollini.

UN AVVOCATO CONDANNATO
(Tribunale penale)

Oggi è comparso davanti alla 9.a sezione del tribunale, presieduto dal cav. Tortora, l'avv. Alessandro Martinelli, d'anni 39, da Genova, imputato di sottrazione di un documento. Costui nello scorso febbraio subì un processo per appropriazione indebita: per non far conoscere al tribunale i suoi precedenti, egli credette bene di stracciare dal volume del processo il suo certificato di penalità.

La cosa fu scoperta ed egli è stato condannato oggi ad un anno di reclusione.

UN SINDACO CONDANNATO
(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 29 ore 2.5 pom. — (*Arena.*) Questo tribunale penale confermando la sentenza del pretore ha condannato il sindaco di Francavilla Sicula signor Eugenio Silvestri a 23 giorni di reclusione per appropriazione indebita.

Il Silvestri esigendo del danaro dall'ufficio postale si era appropriato di lire 500 dategli di più per sbaglio.

CORRIERE SCIENTIFICO

LA LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI NEL 1898

Ancora un anno è finito; e l'uomo nella preoccupazione di sè, che più d'ogni altra lo punge, si chiede se l'anello nuovo, ribaditosi alla catena dei secoli, gli sia stato propizio per qualche memorabile scoperta, la quale fondatamente lo assicuri della vittoria contro uno dei mali, che ne attentano ora per ora l'esistenza.

La tubercolosi — ecco il grande, l'universale, il fiero pericolo.

Non invano muoiono di essa, nel mondo, intorno a tre milioni di vittime ogni anno; non invano l'Europa sola dà a tale mortalità un milione all'anno delle creature sue: da tanto baro sorge il fremito che penetra ed attraversa l'umanità, la quale riconosce nella tubercolosi il maggiore nemico suo, ed invoca il soccorso della scienza.

Ma la scienza ha corrisposto fino ad ora completamente a questo invito dell'umanità implorante?

Dall'idroterapia, suggerita da Marhold, alla elettricità statica, proposta da Wassilieff, è tutta una serie fantastica di nuovi mezzi adottati dagli studiosi di ogni parte del mondo; mezzi che ciascuno sostiene a base di una dozzina, e talvolta anche meno, di osservazioni personali; mezzi votati alla voga di un giorno, ed all'oblio inesplicabile dei secoli.

In quest'anno ancora, ad esempio, Pémèro proponeva la resina d'euforbio, Homas i clisteri d'olio di fegato di merluzzo, Hirschfelder l'oxitubercolina, Heusser l'acido cinnamico; mentre il succo polmonare veniva nuovamente discusso, Berling riferiva sulle ricerche sue col siero guaiacolato, e Vergara ed Herrera ribadivano i concetti non nuovi sulla sieroterapia.

Ultime in ordine cronologico, e degne di menzione non fosse che per l'autorità degli studiosi che le compierono, vengono le ricerche sperimentali che Héricourt e Richet comunicavano il mese scorso alla *Société de Biologie* di Parigi, sulle inalazioni di trementina. Vecchia medicazione, efficace sui *fenomeni* della tubercolosi, ma, fino a nuovo avviso, semplicemente illogica contro la *causa* di essa.

×

Poichè oggi noi siamo arrivati, profani ed iniziati alla medicina, a questa pretesa molto precisamente formulata: la cura con *sole* delle malattie.

Nè altrimenti potrebbe, del resto, essere; a che cosa avrebbero allora valso i progressi mirabili che la scienza ha saputo compiere in questo ultimo scorcio di secolo nella cognizione del microcosmo, se da questa non fosse emanata la necessità di rivolgere le cure contro gli infinitamente piccoli, che delle malattie furono ravvisati siccome gli unici e necessari fattori?

E la tubercolosi fu tra le prime affezioni di cui si riconobbe l'agente specifico; ond'è che per essa, noto ormai a chiunque per la sua essenza, più ancora che per ogni altra malattia, si reclami la cura causale.

Ora, nè il metodo igienico-dietetico di Brehmer, magnificato ultimamente ancora da Leyden, nè l'olio di eucalipto globulo, preconizzato da Douglas, nè l'idroterapia, sono certamente i mezzi coi quali si potrà mai fondare una *cura diretta* della tubercolosi.

Anche quest'anno si chiude perciò senza registrare a lettere d'oro il grande farmaco, destinato per consenso universale a guarire qualunque caso di tubercolosi.

E quanti altri anni trascorreranno ancora prima che codesto miracolo si compia?

Poichè, davvero, l'avvenimento sarebbe degno dell'epiteto — miracolo.

Omai è noto a tutti come e perchè la tubercolosi, che pure può guarire, ed anche spontaneamente guarire, sia poi la più ribelle fra le malattie, che affliggono la povera umanità nostra.

Malattia lentissima, subdola, mina l'organismo senza che questo quasi la risenta; quando si fa tangibile, spesso ha tanto già e così profondamente distrutto, che ogni risorsa riesce inefficace. Di più, la tubercolosi ben di rado rimane un'infezione pura; invece, le si associano spesso altri fattori, quanto e più di quella disastrosi, così che il medico non si trova più innanzi ad un tubercoloso, ma ad un tisico.

E questo spiega perchè il siero Maragliano, ad esempio, unico rimedio il quale ancora resiste alla prova del tempo, tocchi anch'esso le sue sconfitte. Gli è che l'applicazione di codesto compenso viene spesso, e quasi sempre anzi, fatta senza quella misura che è il criterio della curabilità. Applicato comunque sia, ben di frequente usato come estremo ricorso « che potrebbe fare un miracolo » il siero, in queste contingenze, dà esso ragione a coloro che ne discutono l'efficacia. Ma tanto, per contro, nelle condizioni in cui è logico richieder un risultato da un rimedio, ecco allora che il siero trionfa là, dove le altre cure avevano tutte fallito.

Anche quest'anno, la pratica italiana ha confermato la esattezza di codesto concetto; e le effemeridi scientifiche hanno potuto registrare numerosi casi curati e guariti, e miglioramenti fin presso alla guarigione, da Hager, da Bacialli, da Dova, Guaccero, De Francesco, Galbiati, Kolb ecc. Ed anzi, quest'anno, la sieroterapia col metodo Maragliano ha avuto due trionfi dei quali è logico che noi italiani ci compiacciamo.

Il suo autore, infatti, venne prescelto a relatore sul tema generale della cura antitubercolare col siero al Congresso francese per lo studio della tubercolosi; ed a quel Congresso, dove si erano dato convegno gli fisiologi più autorevoli del mondo, il Landouzy, di Parigi, dichiarò appunto che il siero antitubercolare italiano è il solo rimedio che, in fatto di sieroterapia della tubercolosi, oggi si possieda. Frattanto la *Therapeutische Monatshefte*, una delle più autorevoli riviste tedesche, pubblicava un lavoro di Ulrich, il quale conclude attribuendo al siero Maragliano un'azione specifica, antitossica.

×

Nell'attesa, dunque, di quell'ideale terapeutico, non realizzatosi nell'anno fin qui trascorso, l'uomo può disporre almeno di una medicazione che sulla via di quell'ideale è certamente impostata.

Maturano, intanto, i tempi nuovi e la civiltà si appresta a largire all'uomo un massimo beneficio — la convinzione che delle stragi fatte dalla tubercolosi, l'uomo stesso è l'artefice principale.

Codesta convinzione porterà necessariamente alla coscienza del dovere nostro di prevenire il contagio, adottando tutta quella serie di norme profilattiche le quali riusciranno altrettanto preziose, per quanto sono agevoli e pratiche.

Ma occorre che l'educazione nostra si completi e si affini, prima che quel convincimento si radichi in noi così da assurgere alla dignità di un dovere.

Sino ad allora, la medicina dovrà riparare il danno, che, coll'insipienza nostra, ci saremo procurato.

CRONACA DI ROMA

I Principi di Napoli. — Oggi all'una e mezzo sono partiti per Napoli il Principe Vittorio Emanuele e la Principessa Elena. Erano a salutarli alla stazione il duca degli Abruzzi, i ministri on. Pelloux, Di San Marzano, Carcano, Vacchelli, Baccelli, Palumbo, Lacava, Fortis e Finocchiaro-Aprile; i sottosegretari di Stato on. Zeppa, Quiginl-Puliga e Vendramini; l'on. Zanardelli e l'on. Saracco, il generale Ponzio-Vaglia, il comm. [illegible], il principe Ruspoli, i generali Saletta, Pedotti e Bruti ed altre autorità.

Fra il Comune e la Banca d'Italia. — Stamane è stato firmato il contratto definitivo tra il Comune e la Banca d'Italia — intervenuta anche in rappresentanza del Credito Fondiario e della Banca Tiberina — col quale in base al compromesso già approvato dal Consiglio comunale, si liquidano le antiche vertenze tra il Comune e le Banche stesse e si stabiliscono le modalità secondo le quali, per gli accordi intervenuti, si inizieranno e condurranno a termine i lavori edilizi e stradali al ponte Margherita, all'Esedra di Termini e ai quartieri del Ghetto, dell'Oca, Nomentano, Salario, di San Cosimato e di Villa Sciarra e Spada al Gianicolo, addivenendo così in pari tempo alla sistemazione del debito comunale e all'esecuzione di opere importanti e reclamate.

Di questi lavori i primi ad essere iniziati saranno quelli di via Nomentana, includendo l'allargamento di questa strada e quelli dell'Esedra.

All'Associazione della stampa. — Lo scrutinio per le elezioni alle cariche sociali dell'Assemblea ordinaria tenutasi iersera ha dato il seguente risultato:

Venne eletto *vice-presidente* Guido Chiesi; *consiglieri*: i signori Anarratone Santi, Checchi Eugenio, Luciani Vito, Ricci Raffaello, avendo i signori Manca Stanislao e Norsa Giulio riportato pari numero di voti, si considererà eletto il più anziano di età; *probiviri*: i signori Acciaresi [illegible], Ferrario Maggiorino, Merlino Saverio, Cant[illegible] Andrea; *revisori*: Domenico Gio, Fraschetti [illegible], Ponti Lorenzo.

Nel Circolo artistico tedesco. — A Palazzo Serlupi in via del Seminario sono esposte da oggi fino al 5 gennaio dalle 4 alle [illegible] pom. i lavori dei pittori e scultori tedeschi.

Al Grand Hotel. — Ecco il resultato finanziario del concerto tenuto al *Grand Hotel* la sera del 16 dicembre a beneficio dell'educatorio « Adelaide Cairoli ».

Incasso L. 4720 — Spese L. 545 — Totale netto L. 4175.

Una graziosa festicciuola. — Iersera nei locali della Sala cristiana a piazza in Lucina, affollatissimi, specialmente di fanciulli, si è data una rappresentazione di quadri a proiezione di *lanterna magica*.

I bimbi specialmente si divertirono assai e vivissimi applausi salutarono i quadri raffiguranti il Re e la Regina.

Scuola professionale femminile. — Il comune di Roma ha istituito — su proposta dell'assessore all'istruzione — un corso speciale di igiene domestica alla Scuola professionale femminile.

Tale iniziativa è lodevolissima, perchè tale corso è

9 Appendice del 30 dicembre 1898

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduz. interdetta*

— Troppo gentili... Ma quanto agli alcools, mio caro, mi sono convertito e non bevo più...

— Parola!

— Sì, ti do la mia parola..

— Perbacco, me ne rallegro con te di tutto cuore, perchè la tua riputazione ti faceva molto torto e comprometteva il tuo avvenire... Ove sei scritturato?

— In nessun posto... Mi trovo a spasso... Ho una disdetta atroce... Sto alla ricerca di una scrittura ma non trovo nulla in nessun posto... Sono stato malato, ho tentato di mettere insieme delle compagnie, ma l'impresa è fallita e fino a nuovo ordine passeggio per le strade, e il più frequentemente con la pancia vuota...

Aggiunse a bassa voce:

— L'occasione è buona... Chiederò a Marziale una diecina di franchi... che egli non mi rifiuterà...

Nel momento preciso in cui Launay stava per formulare la sua richiesta, uno dei camerieri del Caffè di Svezia venne a prevenire il neo-scritturato di Samuele che una dama velata lo aspettava sul peristilio delle *Varietà*.

Il giovane si alzò vivamente, tese la mano ad Alberto dicendogli:

— Ti lascio, mio caro... Non bisogna fare aspettare mai le signore... Va a trovare Brunet e salutalo da parte mia. Egli sarà contentissimo della tua visita.... Ti ripeto che ti vuole molto bene... Non ti scordare l'indirizzo... Coye, ferrovia del Nord, villa delle Quercie.

— Vi andrò, se posso.... balbettò Launay deluso, mentre Marziale correva a raggiungere la dama velata e, correndo, pensava:

— Chi ha bevuto, berrà! Egli ha smesso perchè non aveva più un soldo, lascia che abbia un solo luigi in tasca e la danza dei bicchierini ricomincierà con la solita vertigine...

Launay si dirigeva verso il sobborgo di Montmartre.

A un tratto affrettò il passo e giunse in via Lafayette che risalì voltando a destra.

Ove andava?

I lettori lo hanno indovinato.

La conversazione che aveva fatto con l'antico compagno gli aveva aperto un orizzonte e fatta intravvedere la possibilità di sbarazzarsi forse delle sue noie immediate e di avere il tempo e il mezzo di tornare a galla al momento in cui annegava.

Egli si diceva e si ripeteva:

— Il caso che mi ha fatto incontrare Marziale è forse una fortuna per me. Brunet è ricco... ha sposato una donna che gli ha portato delle rendite... è un buon giovane... pensa a me... noi eravamo amici intimi in altri tempi... Io l'ho favorito un giorno in cui avevo qualche soldo e in cui egli aveva fatto una forte perdita al *bésigue* chinese (se ne ricorderà di certo e mi favorirà a sua volta...) Un uomo che vive in campagna e che ha quindicimila franchi di rendita, può essere siringato di una diecina di luigi... — Coye... ferrovia del Nord... Villa delle Quercie... andiamo.

E il commediante, spinto dall'idea fissa che era germinata e che ingrandiva nel suo cervello, che Brunet lo avrebbe tolto momentaneamente di imbarazzo, camminava sempre più presto verso la stazione del Nord, senza pensare che per recarsi a Coye occorreva del denaro, gli sportelli ferroviari non facendo credito, e che non aveva in tasca neppure il becco di un quattrino.

Nondimeno egli non si preoccupava di ciò e camminava sempre, cedendo a un impulso irresistibile.

Suonavano le tre e mezza quando penetrò nel vasto *hall* della stazione del Nord, ingombro di una moltitudine di persone affaccendate, e quando si fermò avanti a uno sportello sopra a cui un indice annunciava la partenza di un treno per Creil alle tre e cinquanta e di un altro alle quattro e venti per Chantilly, con fermate in tutte le stazioni della linea.

Coye è la stazione che precede Chantilly.

Dall'indice che dava l'ora delle partenze dei treni, gli occhi del commediante passarono al quadro del prezzo dei biglietti per ogni stazione, biglietti semplici e biglietti di andata e ritorno.

Di fronte alla stazione *Orry-la Ville-Coye* egli lesse nella colonna degli *andata e ritorno*, al posto delle terze classi, questa cifra: 2 franchi 85.

Il suo labbro ebbe un sorriso di un'amarezza indicibile.

— Due franchi e ottantacinque, mormorò egli, — ove prenderli? Ah se potessi passare senza esser visto, mi introdurrei di soppiatto in un vagone... Sui piccoli percorsi, non si eseguo il controllo in viaggio... — sì, ma ammesso che io possa arrivare senza ingombro fino al treno, scendendo a Coye sarei preso...

Egli ebbe un gesto di collera.

— Perchè dunque sono venuto? Eppure sapevo di non avere un soldo in tasca... aggiunse, dando un'ultima occhiata allo sportello avanti a cui si affollavano parecchi viaggiatori.

Questo sguardo si fissò a caso sopra una signora dai capelli bianchi, la quale reggeva per mano una bimba fra i cinque e i sei anni.

Il suo vestito e quello della bambina erano ricchi, ma di una grande semplicità.

Si trattava certamente, se non di una signora dell'alta società, perlomeno di una signora perbene.

Il volto di lei respirava la bontà.

Coi biglietti in mano ella uscì dalla barriera posta avanti agli sportelli per evitare l'ingombro, e si diresse verso la porta della sala d'aspetto.

Un'idea eccentrica e audace attraversò la mente di Launay che non era uomo da indietreggiare avanti a un passo umiliante.

Egli sbarrò prestamente la via alla signora dai capelli bianchi sulla soglia della sala d'aspetto delle prime classi e, cavatosi il cappello, assumendo un contegno dei più umili, disse:

— Mi permettete, signora, di dirvi una parola!

La signora, interdetta, si fermò e guardò con sorpresa l'interlocutore.

Sin dalla prima occhiata constatò che le sue vesti rivelavano la miseria.

— E' un bisognoso... pensò fra sè.

Launay, da perfetto commediante, dava al proprio volto un'espressione dolorosa e rendeva la voce commossa e trepida.

— Che cosa volete? chiese la signora.

— Interessarvi alla mia triste sorte, rispose egli. Ho una figliuolina di dieci mesi... Trovasi a balia a Coye. Ho ricevuto una lettera la quale mi apprende che è gravemente malata, chiamandomi presso di lei. Vorrei partire... andare a vederla, baciarla, forse per l'ultima volta... Ma non ho il denaro per pagare il viaggio di andata e ritorno.

La signora ebbe un sorriso scettico.

— Vedo bene, signora, che non mi credete... aggiunse vivamente Launay, voi ritenete che io voglia con una menzogna sfruttare la vostra carità... Qual miserabile sarei io, in tal caso? Non è il denaro che sollecito da voi, signora, ma il mezzo di recarmi presso mia figlia morente... E' un biglietto di andata e ritorno per Coye... Pigliandolo voi stessa, sarete certa che non vi inganno, e avreto reso un immenso servizio a un padre disgraziato...

— Nonna, disse la bimba bionda che la signora dai capelli bianchi reggeva per mano, pigliagli un biglietto, al signore, affinchè possa recarsi ad abbracciare la sua figliuolina...

— Lo vedete, signora, questo angioletto dal cuore d'oro intercede per me...

— Aspettate... fece la signora.

E, di nuovo, si diresse verso lo sportello lasciato poc'anzi.

La forma data dal commediante alla propria richiesta, la voce tremula di quell'uomo, i suoi occhi che sembravano velati di lagrime, avevano persuaso la signora che non si trovava alla presenza di un impostore.

Ella chiese un biglietto di andata e ritorno per Coye.

La bimba glielo prese dalle mani e, tutta allegra, corse a portarlo al commediante dicendogli:

— Pigliate, signore... potrete recarvi ad abbracciare la vostra povera creaturina.

— Oh! grazie, signorina... grazie, signora... balbettò Alberto, inchinandosi, con la mano appoggiata sul petto; siete buone tutte e due, e il Signore vi benedirà!

La nonna e la bimba entrarono nella sala d'aspetto.

— Chi non risica, non rosica... nella vita occorre la faccia tosta! pensò il giovane primo amoroso con un sospiro di soddisfazione. Nulla mi impedisce più adesso di recarmi a trovare Brunet e di fargli una buona sanguigna! E riuscirò... Sento che sono in vena.

Launay guardò l'orologio della stazione.

Gli restavano ancora più di venti minuti da aspettare prima della partenza del treno che lo doveva condurre a Coye, e andò a sedersi su una delle panche poste a distanza regolare lungo i muri.

Non appena egli vi si abbandonò, con le gambe infiacchite dalla recente ubriacatura e stanche dal lungo cammino, due persone vennero a pigliare posto vicino a lui.

Erano due uomini di età differente,

il primo del genere che si istituisce nelle nostre scuole. Dell'insegnamento è stato incaricato il dottor Minozzi.

La pelliccia del generale Primerano. — Ier l'altro il generale Primerano, quando fu per uscire dal Senato, cercò invano nel guardaroba la pelliccia che un'ora prima vi aveva deposta. Stamane la pelliccia è stata rinvenuta in una succursale del Monte di Pietà a Sant'Andrea delle Fratte, dov'era stata impegnata.

L'autore del furto non è stato ancora scoperto.

La biblioteca Casanatense si riaprirà il giorno 2 del prossimo gennaio, coll'orario dalle 9 ant. alle 3 pom. La lettura pubblica si farà nella nuova sala, e l'ingresso sarà dal n. 52 di via Sant'Ignazio.

La Fontana di Campo dei Fiori. — Oggi è stata scoperta al pubblico la fontana di Campo dei Fiori, costruita nella stessa piazza dal lato della Cancelleria.

La fontana conserva il disegno della vecchia, è costruita in granito a forma di tazza con getto in aria.

La riproduzione è opera degli ingegneri Moretti e Salvati.

L'aggressione presso Viterbo. — Nella scorsa notte in Soriano e Bomarzo sono stati arrestati i pregiudicati Luigi e Giuseppe fratelli Coccioli e Cesare Pallotta, gravemente indiziati come autori dell'aggressione subita dal possidente Porretti, che ieri raccontammo.

Un'altra aggressione. — L'altra sera, in frazione Amitrella presso San Giovanni Campano è stato aggredito certo Antonio Proia, e derubato di L. 331 e dell'orologio. L'aggressore, certo Mario Sibilia, è stato arrestato.

Borsaiuoli al Filippini. — Stamane alla decima sezione del tribunale vennero arrestati dai carabinieri Augusto Giacaterini e Angelo Pellegrini perchè sorpresi in flagrante furto di un orologio di argento del valore di lire 20.

Bollettino meteorologico del 29 dicembre:

In Europa la pressione è alta sulla penisola iberica 772, bassa sulla Norvegia 729 Bodø.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato fino 9 mill.; temperatura leggermente accresciuta; neve al Nord, pioggie altrove.

Stamane cielo coperto e nuvoloso, qua e là piovoso.

Barometro: 761 a Livorno, 762 a Genova, Firenze, Perugia, Padova e Venezia, 764 a Torino, Roma e Chieti, 765 a Portotorres, Napoli e Agnone, 767 a Cagliari, Palermo, Potenza e Lecce, 768 a Siracusa e Catanzaro.

Probabilità: Venti deboli settentrionali all'estremo nord, deboli e freschi meridionali altrove; cielo nuvoloso e coperto con pioggie e qualche nevicata al nord.

Roma. — Barometro a mezzodì: 761,7 — Termom. centig. massima 10,2 minima 6,1 — Umidità relativa 84, assoluta 7,19 — Vento a mezzodì: S moderato — Stato del cielo: coperto.

Savoia. — In questo splendido Ristorante, sabato sera 31 dicembre, a mezzanotte, solenne chiusura dell'anno 1898 con l'intervento di tre orchestre e con grande apoteosi musicale eseguita dall'orchestra dell'« Olimpia » sotto la direzione del maestro Alipio Calzelli. Cena con champagne L. 5. Piatto del giorno cent. 50.

Prevedendosi una grande affluenza di pubblico, sarà meglio fissare le tavole un giorno prima.

L'High-Life preferisce ad ogni altro il Cognac Excelsior Jean Nivognber Cognac. Rappresentante per Roma e Provincia Alessandro Carmignani. Via Boccaccio 8 p. p.

Avvocati e magistrati! — Non tardate ad abbonarvi alla *Giustizia* (Roma, via del Corso, 18). — Abbon. annuo L. 7 (con premi gratuiti).

Piccola Cronaca

TEATRI

La seconda della *Regina di Saba.*

Accoglienze festose al pari della prima rappresentazione, ha avuto iersera all'*Argentina* la poderosa opera del Goldmarck.

L'esecuzione, giudicata così favorevolmente lunedì, è apparsa ancor migliore.

Il Borgatti, applauditissimo, dovette ripetere la romanza *Magiche note;* ed altri applausi calorosi riscossero la Lorini, la De Marchi ed il Tabujo.

La *Regina di Saba* questa sera si replica.

Negli altri teatri.

Al *Costanzi:* — Per domani sera, dunque, è annunziata la prima rappresentazione della *Cicala e la formica,* la fortunatissima operetta dell'Audran che, dopo i successi di Parigi, è stata replicata a Torino per quaranta sere consecutive, eseguita per la prima volta in Italia dalla compagnia Scognamiglio.

Stasera, onde meglio apparecchiare lo spettacolo di domani, il teatro rimane chiuso.

A proposito del *Costanzi:* — Iersera la vecchia operetta del Varney, *Armi ed amori,* ha avuto una esecuzione accuratissima. Notevole in special modo la parte orchestrale ove rifulgono l'ingegno e lo studio del giovane e valente maestro Cappellano.

Al *Nazionale:* — Iersera, nel *Divorziamo* di Sardou, ha riscosso molti applausi Emma Riccardini, una *Cipriana* brillante ed elegante.

Questa sera *Un nemico del popolo,* d'Ibsen. In settimana *La Marescialla* e la *Donna e lo scettico.*

Al *Quirino:* — Proseguono, con crescente successo, le repliche della *Favorita,* che sabato cederà il posto ai *Pagliacci* e alla *Cavalleria Rusticana.*

L'altra sera, nella *Favorita,* il tenore Pagano si è dimostrato artista di molto pregio e fu applaudito.

Al *Manzoni:* — Ricordiamo per stasera la prima rappresentazione del nuovissimo dramma di M. Ruiz de Cardenas *La collana di brillanti.*

Ieri, nel pomeriggio, la Società Bach diretta dal maestro Costa ha dato principio ai suoi concerti alla Sala Costanzi, eseguendo la Sinfonia Eroica di Beethoven e la Cantata di G. S. Bach: *Gesù giacea di morte nelle....*

Molta folla e molti applausi agli esecutori.

Ci telegrafano da Spezia:

« Iersera al *Politeama Duca di Genova,* il professore Carlo Caselli, applauditissimo, eseguì con sorprendente rapidità varii esperimenti di suggestione mentale destando generale e viva ammirazione. »

NOVELLI IN ITALIA

TORINO, 29, ore 4,55 pom. — Novelli, colla compagnia, transitò oggi qui, diretto a Roma.

Si trovarono alla stazione per compiacersi dei suoi trionfi, amici, pubblicisti e comici.

Durante la fermata, con parola calda e colorita, Novelli manifestò la sua viva soddisfazione per le infinite dimostrazioni di Parigi, rilevando specialmente gli alti sensi di fratellanza degli artisti e le crescenti simpatie verso l'Italia degli intellettti francesi.

Spettacoli del 29 dicembre

Argentina (ore 8 1/2) — *La regina di Saba.*
Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Un nemico del popolo.*
Quirino — Riposo.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Champignol suo malgrado.*
Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.
Nuovo — (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) *La fata bianca.*
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 29, ore 4.20 pom. — *Commemorazione.* — Splendida è riuscita la commemorazione di Luigi Serra fatta eloquentemente da Bassini e Panzacchi. Molto pubblico è accorso alla inaugurazione della Mostra dei lavori del Serra. Parlò applaudito il consigliere provinciale Sandoni innanzi al bellissimo ... celebrando le virtù dell'illustre compianto artista nostro concittadino.

Ravenna, 28. — *La crisi in comune* anzichè risolversi si è fatta più acuta; non solo non si ottenne il desiderato componimento, ma alle dimissioni dei membri della Giunta seguì quella del presidente, senza. Burnazzi.

Le condizioni dell'attuale amministrazione sono tali che, senza troppo pessimismo, si può ritenere difficile e quasi impossibile la costituzione di una Giunta con elementi estranei a quelli che compongono la Giunta dimissionaria.

D'altra parte i più degli assessori rinunciatari, sì pel poco buon accordo già rilevato, sia per essere spiacenti del contegno non sempre favorevole usato verso loro da alcune personalità spiccate della maggioranza, mostransi decisi di mantenere condizionatamente il loro ritiro.

La situazione non è molto rosea, anzi, dato il momento, può portare spiacevoli conseguenze.

Girgenti, 28. — *Suicidio.* — Oggi si buttò da su balcone del terzo piano di questo ospedale civico certo Salvatore Cinquemani, un povero vecchio di circa 70 anni. Da due mesi trovavasi all'ospedale perchè malato di dissenteria e non aveva giammai manifestato tendenza al suicidio. Causa della disperata risoluzione dovette essere la miseria in cui il disgraziato viveva.

Egli faceva il corriere a piedi; ora le gambe indebolite per l'età, male si prestavano al faticoso mestiere. Ad una vita di stenti preferì la morte. Scavalcò tranquillamente la ringhiera del balcone, il quale prospetta nella via principale della città; la gente inorridita urlava esortandolo a non eseguire il triste proponimento, ma egli imperterrito si lanciò nel vuoto da una altezza spaventevole, fra le grida di orrore degli astanti.

Arezzo, 28. — *Arezzo e Città di Castello.* — Al Consiglio comunale di Città di Castello venne, or sono pochi giorni, presentata una mozione onde autorizzare il sindaco a far pratiche affinchè quel comune venga unito alla provincia di Arezzo alla quale lo legano i maggiori interessi.

La simpatia di Città di Castello per Arezzo non data da oggi, e si è andata accrescendo in questi ultimi anni da che comode comunicazioni ferroviarie hanno riunito le due città, onde non deve far meraviglia se ora si manifesta in forma più concreta e se si accentuano certe aspirazioni. Del resto Perugia non sentirebbe certo troppo grave danno per il distacco di Città di Castello ad essa non legata che da rapporti amministrativi e giudiziarii e i bravi tifernati si troverebbero indubbiamente meglio con Arezzo, alla quale sono uniti per tutti gli altri loro interessi.

Foggia, 28, ore 2.55 pom. — *Asfissiato.* — Stanotte il pescivendolo Sinni Vincenzo, mentre stava a guardia del pesce in piazza del Mercato, si rinchiudeva ebbro in una casupola accendendo il braciere. Fu rinvenuto asfissiato dalle guardie, attratte dal fumo. Per la stessa causa morirono le galline che si trovavano in casa.

INFORMAZIONI

LA RELAZIONE AL RE

Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la relazione al Re e la firma dei decreti.

Fra gli altri decreti fu firmato da S. M. quello per l'indulto ai condannati politici, del quale pubblichiamo il testo in prima pagina.

LA COMMISSIONE DI FINANZA del Senato

Sappiamo che il presidente del Senato, onorevole Saracco, ha interposto i suoi uffici perchè i membri della Commissione permanente di finanza del Senato ritirino le dimissioni, date un po' tumultuariamente in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione. Alcuni commissari sono tuttavia restii a cedere, onde si crede che le dimissioni saranno mantenute.

L'ENCICLICA SULL'AMERICANISMO

Oggi il Papa, per mezzo della segreteria di Stato ha spedito al cardinale Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora, l'annunziata enciclica sull'americanismo.

L'enciclica sarà pubblicata, non appena il cardinale Gibbons ne avrà accusata ricevuta.

Il Pontefice si rende ragione dell'ambiente particolare che si è formato in un paese nuovo come l'America del Nord e presso la vigorosa razza anglosassone, e comprende la necessità di metodi speciali indispensabili in un paese ispirato ad un regime schiettamente e largamente liberale. Però censura talune dottrine esagerate, che si scostano dall'insegnamento generale della Chiesa, come — ad esempio — la dottrina dell'evoluzione sostenuta dal padre Zahn ed altre lumeggiate nella discussa *Life of P. Hecker.*

Evitati questi errori, conclude Leone XIII, i cattolici dell'America del Nord potranno in perfetta regola mantenere quell'ardito metodo di condotta che stanno felicemente adottando nel terreno pratico della propaganda e dell'azione.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col ministro del tesoro on. Vacchelli e coll'ambasciatore di Turchia.

MINISTERO DELLA GUERRA

Il prossimo Bollettino militare conterrà le promozioni di otto colonnelli a generali: Vacquer-Paderi di fanteria, Berta di cavalleria, Bellingeri e Volpini di artiglieria, Aprosio del genio, Mosi, Brusati e Mazzone di stato maggiore. Sono inoltre promossi a colonnello 9 tenenti colonnelli di fanteria, 3 di artiglieria, 2 di cavalleria, 1 del genio, 1 dei carabinieri ed 1 di distretto; a tenente colonnello 30 maggiori di fanteria, 7 di cavalleria, 3 di artiglieria, 1 del genio ed 1 del commissariato; a maggiori 76 capitani, a capitani 137 tenenti e a tenenti 172 sottotenenti delle varie armi. Due sottufficiali di artiglieria sono promossi sottotenenti.

I decreti relativi a queste promozioni sono stati firmati stamane.

Il Bollettino recherà anche le note con le quali i colonnelli Coop e Baschetti sono esonerati dai comandi territoriali del genio e destinati rispettivamente a Spezia e a Roma.

AL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Il comm. Giuseppe Castelli è stato con decreto di oggi nominato capodivisione della divisione centrale, ... istituita.

NELLA R. MARINA

Al passaggio in disponibilità della R. nave *Umberto* assumerà la direzione della macchina il capo macchinista De Lisi, sorregato sul *Re Umberto* dall'uff. di pari grado Agnese.

Capi macchinisti dichiarati idonei al grado superiore e classificati per l'avanzamento: De Angelis, Conti, Tomadelli, Mosca, Drago, Gambardella, Sorrentino, Jaconi, Bensi, Germano, Dalfino, Maglio, Cerasuolo, Moretti, Lauro, D'Angelo, Coriani, Fontana, Erba.

Col 16 gennaio sbarcheranno e imbarcheranno rispettivamente dalle navi sottosegnate i seguenti cap.-macch.: *Sesto,* Tomadelli — Fabris; *Montebello,* Mosca — Fenoli; *Iride,* Sorrentino — Paolato; *Aretusa,* Jaconi — Iraca; *Caprera,* Bensi — Marchesi; *Urania,* Dalfino — Angelini; *Confienza,* Maglio — Lauro; *Sardegna,* Angelini — Gambardella; *Doria,* Iraca — Giordano.

— *Europa,* giunta a Spezia il 28.

RIMPATRIO DALL'AFRICA

MASSAUA, 29. — *(Ag. Stefani).* Col piroscafo *Gottardo,* partito ieri, rimpatriano l'avvocato fiscale Chiapirone ed il tenente Manfredi di fanteria. Parte in licenza il tenente di complemento Poerio, di fanteria. Rimpatriano pure 31 uomini di truppa.

COSE DI NAPOLI

PRO-NAPOLI

Ricorderete che fu tenuta al municipio una riunione intesa a giovare al buon nome di Napoli compromesso all'estero da false e interessate divulgazioni circa le nostre condizioni igieniche, economiche, ecc. Fu decisa la nomina d'un Comitato per avvisare intorno ai mezzi adatti a diffondere la verità su Napoli, e questo Comitato è stato nominato, invitandosi a farne parte i primi nostri negozianti e albergatori, illustrazioni scientifiche come il senatore De Renzi e il comm. Carito e varii membri della colonia straniera. Ci manca l'elemento più pratico: quello del giornalismo, perchè, in fondo, quali si siano i mezzi che si crederanno atti allo scopo da raggiungere, è tutta una questione di stampa: è lì il segreto.

PER L'AFRICA E PER CANDIA

Iersera è partito, diretto a Massaua, il piroscafo *Balduino* con alcuni ufficiali e molti soldati di ricambio per la colonia Eritrea.

Sono stati mandati a Candia, dal 49 e 93 fanteria soldati di ricambio per le truppe ancora colà distaccate.

AL DUCA DI SANDONATO

Sarà offerta all'on. duca di Sandonato una medaglia commemorativa nel 51 anniversario della liberazione dai ceppi borbonici del vecchio e benemerito patriotta.

La "Libre Parole,, e i condannati italiani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 3 pomerid. — *(Jacopo).* La *Libre Parole,* in un articolo a firma *Déterim* sui condannati per le sommosse di maggio dal governo che chiama giudaico-liberale italiano, confronta il silenzio relativo che si fa in Italia e in Europa sugli eccessi dei Consigli di guerra italiani col rumore indiavolato che produce nel mondo l'affare Dreyfus. Poi si domanda:

« Non esisterebbe per caso una congiura contro di noi per mettere in luce tutti i nostri errori, lasciando nella penombra le infamie che avvengono negli altri paesi? »

Conchiude osservando essere passato il tempo in cui Silvio Pellico interessava tutta l'Europa, la quale non è più governata dal cristianesimo ma dalla dittatura del più forte.

Questa diatriba della *Libre Parole* arriva proprio in punto. Di errori giudiziari infami quale è la condanna di Dreyfus non ne sono accaduti affatto nei processi di maggio. E l'indulto che viene oggi corregge l'asprezza delle condanne, ma non ha errori da riparare.

La situazione alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 11,30 ant. — *(Emme).* La situazione alle Filippine si aggrava.

Gli spagnuoli dovevano consegnare Ilo-Ilo agli americani ma costoro essendo giunti con ventisei ore di ritardo trovarono che gli spagnuoli avevano sgomberato la città lasciandola occupare dagli insorti che vi inalberarono la loro bandiera.

Gli spagnuoli affrettano anche lo sgombero delle isole del sud che vengono occupate dai ribelli.

I giornali americani attaccano a tale proposito il Governo spagnuolo accusandolo di far ciò per accrescere le difficoltà dell'occupazione americana.

Intanto i ribelli continuano a rifiutare di consegnare i prigionieri spagnuoli. Sospettasi che abbiano intenzione di tenerli in ostaggio per valersene contro le pretese degli americani sapendosi che gli Stati-Uniti sono impegnati a riscattare i prigionieri.

Notizie da Washington recano che il movimento contro le annessioni si va rafforzando sempre più. Gli antimperialisti si preparano a combattere la ratifica del trattato. Tuttavia il governo telegrafò al generale Otis a Manilla di imporre l'autorità americana a qualunque costo.

WASHINGTON, 29. — *(Ag. Stefani).* Si conferma ufficialmente che gli spagnuoli sgombrarono Ilo-Ilo, il 24 corrente mese e tutti i posti al Sud, tranne Mindanao e Gamboango.

Gl'insorti entrarono in Ilo-Ilo il 26 corr. ed issarono la bandiera di Aguinaldo.

Si crede che il comandante Otis esigerà la capitolazione d'Ilo-Ilo.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 29. — Alla Camera dei deputati continua la discussione per fissare il giorno della elezione del nuovo presidente.

Apponyi pronunzia un lungo discorso, nel quale attacca il presidente del Consiglio, barone di Banffy, dicendo che la posizione del governo è anti-parlamentare ed insostenibile.

Il barone di Banffy vuole rispondere ad Apponyi ma non riesce a farsi comprendere stante i grandi rumori sollevati dall'opposizione.

Finalmente il presidente di anzianità, Madarasz, riesce a ristabilire la calma. Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, rispondendo ad Apponyi, dichiara che il governo adempierà al suo dovere, ristabilirà l'ordine parlamentare e non permetterà che l'Opposizione s'imponga col suo terrorismo. Soggiunge che il governo vuol difendere il parlamentarismo e la Costituzione ungherese.

Applausi a Destra e grandi rumori a Sinistra.

La seduta è tolta. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La peste bubbonica

LONDRA, 29. — Un nuovo caso sospetto di peste si è manifestato fra l'equipaggio della *Golconda.*

BORSE E MERCATI

Le notizie da Parigi che annunziano la facilità con cui si compirà la liquidazione; e le notizie nello stesso senso giunte da Genova, circa della piazza italiana più impegnata, hanno prodotto un sensibile aumento su tutti i valori.

La Rendita italiana, a Parigi, esordì a 95; poi fece 95,10 e in chiusura a 95. In Italia, non ha avuto quasi nessuna oscillazione e si è mantenuta a 102,40 per fine gennaio. Il cambio leggermente più debole a 107,85. Londra 27,22.

Il mercato dei valori, come si è detto ha conseguito un grande progresso; e la chiusura indica i corsi più alti della giornata: Banca d'Italia 904 — Credito Italiano 646 — Banca Commerciale 686 — Istituto Fondiario 511 — Meridionali 745 — Mediterranee 535 — Navigazione 444 — Raffinerie 406 — Acciaierie 1200 — Veneta 74.

I valori del mercato di Roma anch'essi hanno avuto un movimento brillante. Per brevità, notiamo soltanto i corsi di chiusura: Gas 746 in ottima vista coi risultati dell'assemblea tenuta ieri — Condotte 271 — Metallurgiche 202 — Ferriere 149 — Omnibus 425 — Molini 124 — Banco di Roma 174 — Risanamento 24.

Borsino nullo. Ben meritato riposo dopo una grande corsa. Rendita 102.40 gennaio nominale — Metallurgiche 202.50.

Parigi, 29 dicembre 1898.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. 5-3 % amm. ant.	F.	— —	101 25
» 3 % perp.	»	101 92	101 95
» 3 1/2	»	104 25	104 32
Rendita italiana 5 %	»	95 —	95 —
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	110 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	22 95	22 90
Banca di Parigi	»	961 —	961 —
Egiziano 4 %	»	— —	106 90
Rend. Spag. ester. nuova	»	46 70	46 80
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	552 —
Azioni Suez	»	— —	3596 —
Meridionali a termine	»	687 —	688 —
Rendita Portoghese	»	24 40	24 40
Rendita Russa 3 %	»	94 95	94 20
Banca di Francia	»	— —	3749 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero del 30 dicembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,81

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

45 Appendice del 30 dicembre 1898

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

E scoppiò in una risata, ma il suo riso senza eco gli parve falso. Si alzò dalla poltrona ed aprì l'uscio che separava la sua stanza da quella della figlia.

— Marcella, le disse senza preamboli, è vero che sei malata?

— Io! disse ella volgendo verso di lui il suo bianco volto, che la passeggiata aveva maculato di rosa, con macchie irregolari.

— Pigra! ripetè il padre che la vedeva lavorare come al solito.

— Sì, quando ho riordinato la casa e lavorato, mi pigliano a un tratto delle voglie di dormire; ciò accade forse perchè non faccio ancora abbastanza esercizio. Eppoi qualche volta ho male qui, aggiunse posandosi la mano sul cuore ma suppongo che è perchè mi faccio grande.

Ella sorrise e il suo sorriso angelico evocò d'un tratto avanti a Simone l'imagine della moglie.

— Male, qua? disse egli indicando il cuore.

— Sì, qualche volta; direbbesi che i battiti si arrestino, e allora mi fa molto male; ma non è gran che e io posso sopportarlo. E' forse questo che mi rende anche pigra.

Simone mormorò un banale: " Non sarà nulla ", e tornò nella propria stanza.

Quante volte, era oramai un pezzo, la moglie gli aveva detto: " Ho male qua ", appoggiando la mano trasparente sul cuore malato!

Egli aveva fatto spallucce e avevale risposto che tutte le donne sono meticolose.

Quando ella si era lamentata di essere stanca, le aveva risposto che era pigra... Il giorno... l'ultimo giorno, quando ella chiedeva in grazia una notte di riposo, la notte suprema, che doveva essere per lei quella della tomba, che cosa le aveva risposto! Egli fremè dal capo alle piante ricordando quello che oggi, più illuminato, chiamava la sua stupida crudeltà.

— Ed ecco che Marcella le somiglia! pensò egli, ed ecco che io sto per ricominciare con la figlia quello che ho fatto con la madre. Bruto egoista che non sai pensare che a te, tu non eri fatto per la famiglia!

Si mise il capo fra le mani e rimase sprofondato nei suoi pensieri. Mentre la tormenta interna lo martirizzava più atrocemente, si sentì posare una dolce mano sulla spalla.

— Babbo, disse Marcella, spero che non siate triste!

Egli liberò le mani e sprofondò i suoi occhi oscuri in quelli chiari che venivano a lui, con una espressione di affettuosa inquietudine.

— Non bisogna essere così triste, babbo, riprese la voce armoniosa, e sopratutto per causa mia. Sono sicuro che Rosa vi ha detto qualche sciocchezza, ma sapete bene babbo che non bisogna darle ascolto; ella dice delle cose senza pensarvi e non bisogna pigliarla sul serio. Io sono felicissima, babbo, con voi, ve lo assicuro.

— Ella ti ha detto dunque, fece Simone, che tu non eri felice con me?

— No, babbo, non me lo ha detto, rispose la giovinetta con un accento di assoluta sincerità; noi non parliamo mai di ciò, ma vedo che ella lo pensa. Ha torto perchè io sono felicissima con voi, babbo. E' così bello l'avervi rinvenuto dopo tanti anni!

La voce argentina era divenuta lagrimosa, ma gli occhi, fattisi più brillanti continuarono a sorridere.

— Ecco diciotto mesi dacchè siamo soli, babbo, riprese a dire Marcella; io avrò bentosto quindici anni e non ho mai sentito tanto bene la gioia di avervi ritrovato. Eppoi voi siete stato così buono con me, quantunque io non vi procuri che noia...

La sua voce era stanca o alquanto affievolita, il sorriso era scomparso, tutto l'essere debole e grazioso della giovanetta si accasciava sotto il peso di una irresistibile malinconia. Simone si alzò e la prese a un tratto fra le braccia.

— Dimmi che m'ami, fece egli guardandola con tutta l'anima; dimmi che sei felice, è una pietosa menzogna che non ti sarà ascritta a delitto.

— Oh, babbo, io vi amo! esclamò Marcella col volto ricoperto di rossore.

— Sì, è vero; ma che tu sia felice è un'altra cosa! Un vecchio burbero e inquieto come me non è la compagnia che ti occorre. Io sono stato egoista... Credevo di far bene; è la mia scusa, ma pazienta un altro po', mia cara, e ti procurerò un'esistenza come meriti.

— Non mi lascierete? fece Marcella presa da vero spavento.

— No... sta tranquilla, regolerò tutto in modo da contentarti. Amami però come hai fatto sin qui e io ti prometto di meritarlo meglio.

La giovanetta proruppe in lagrime; il pensiero che ella aveva potuto lasciare indovinare a Rosa e al padre le sue interne sofferenze la tormentava come un rimorso.

Egli riuscì a calmarla con dolci parole e alla sera la fanciulla era del pari tranquilla ma più allegra che non fosse stata da lungo tempo.

XXXVII.

— Dottore, disse Monfort dopo un momento di esitazione durante il quale il vecchio medico lo aveva osservato senza incoraggiarlo, mia moglie è morta di una malattia di cuore; vorrei sapere se queste malattie sono ereditarie.

— Qualche volta, rispose il medico.

Simone rimase pensieroso. Quello che aveva da dire gli costava il maggiore sagrificio. Finalmente parlò.

— Marcella ha delle palpitazioni, dei soffocamenti; ella dice che il cuore le cessa a volte di battere e che ciò le fa male.

— Non c'è da sorprendersi, rispose il dottore senza mostrarsi spaventato.

Monfort lo guardò irritato.

— La cosa vi è indifferente? disse egli, dunque non è grave?

— Può divenir grave, e ciò non mi è indifferente, rispose il medico, ma il rimedio non lo posso dare io.

— Che cosa occorre dunque? disse il padre, abbassando gli occhi come un colpevole.

— Dell'aria, dell'esercizio, delle cure, una vita lieta... niente lagrime, mai; le lagrime sono il più sicuro dei veleni...

Monfort guardò in terra e non disse nulla. Di lì a un momento guardò il dottore e nei suoi occhi turbati questi vide delle lagrime.

— La ho resa infelice io, disse il padre desolato; le ho tolto Rosa, — questa donna è insopportabile, — ma mia figlia la amava: io, la ho privata d'aria, di esercizio, di distrazioni... io sono incapace di tirar su una fanciulla... ditemi voi, dottore, quello che bisogna che faccia! Siamo ancora in tempo ad impedire che mia figlia muoia!

Egli parlava presto, e non voleva asciugare le sue lagrime, per tema di attirare l'attenzione del dottore sul suo volto disfatto; ma il vecchio sapeva vedere senza guardare; e gli rispose in tono incoraggiante, quasi allegro:

— Morire! Non siamo a questo punto, grazie a Dio! Marcella spero che vivrà cento anni! Ella ha certamente ereditato una disposizione alle malattie di cuore ma alla età sua si guarisce, eppoi non credo che sia gravemente colpita. Bisognerà che la conduciate da me.

— Sì, dottore, disse Simone con lo stesso tono di voce desolato; ma io so bene il rimedio che occorre: di non vivere più con me...

— Quale idea! esclamò il dottore. Se ripigliaste Rosa...

— Mai più! gridò l'irascibile Monfort; quella donna ed io, vedete dottore, ci uccideremmo fra noi un giorno o l'altro.

Il pensiero di vedere Rosa uccidere qualcheduno fece entrare il vecchio medico in una dolce ilarità, che Simone non potè fare a meno di dividere, ma affermando tuttavia l'incapacità che egli riconosceva di vivere con la vecchia senza uscire dei gangheri dieci volte al giorno.

— Essa è la perfezione, concluse egli, ne convengo! ma risulta dalla nostra prova che io non sono fatto per vivere sotto lo stesso tetto della perfezione, ecco tutto!

Il dottore rifletteva e Monfort lo guardava ansiosamente.

— Io sono troppo vecchio, disse alla fine il bravo uomo, ho anche io le mie abitudini e la mia domestica è anche più maniaca di quella povera Rosa; ma che direste voi dei Breault?

— I Breault? Per farne che? disse Simone raddrizzandosi.

— Prima che io vi risponda ditemi quali sono i vostri progetti riguardo a Marcella.

— Non ho progetti, fece Simone senza raddolcirsi. Farò per il meglio. Avevo pensato di metterla in collegio, forse...

— Benissimo, disse il dottore approvando col capo; un collegio a Passy, non è vero? Non ne mancano da quella parte: non avremo che l'imbarazzo della scelta. E voi che cosa farete?

— Ho quasi intenzione di lasciare Parigi, rispose Simone esitando; se metto Marcella in collegio, non sarò più abbastanza ricco per risparmiare.... La sua dote è poca cosa e mi sarebbe piaciuto di arrotondarla... D'altronde ella non ha bisogno di me; se sente io, la non sentirà molto la mia mancanza...

— Se la volete rendere assai malata, non avete che da ripeterle ciò! fece il dottore in tono severo. Credete che vostra figlia non vi ami? Credete dunque che avrebbe potuto vivere per tanto tempo presso di voi, privata di tutto ciò che aveva amato, se non avesse trovato un compenso a quanto le veniva insieme a mancare?

— Lo credete? fece il padre commosso e ...

— Lo sapete bene voi stesso! Quel cuore affettuoso soffrirà già abbastanza a causa della vostra partenza, senza che le dobbiate infliggere il dolore di una ingiustizia come quella da voi profferita.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il dispaccio conteneva queste semplici parole, ma abbastanza enigmatiche anche per gli agenti della posta:

" Partiamo. Saremo domani a Chambry. Ultimo treno fra otto giorni. Pensate alle compere progettate. " Firmato: " *Clotilde* ".

Il barone premette il bottone del campanello elettrico.

Il volto sfrontato di Battista comparve nel vano dell'uscio socchiuso.

— Il signore desidera?

— Il soprabito e il cappello.

— Il signore non tornerà a far colazione?...

— E' probabile che no.

— Il signore fa forse colazione col signor Bourneville?

Bourneville!

Questo nome produsse sul barone un effetto di bomba.

Il suo volto si rabbuiò.

— Cosa te ne importa? disse corrugando le ciglia.

Battista non aprì bocca.

Ma era impacciato.

I due inseparabili si sarebbero mai bisticciati?

Non era verosimile.

Il barone era simpatico a tutti e non era uomo da bisticciarsi con nessuno; e meno che con chiunque altro, con Bourneville.

Come ciò avrebbe potuto accadere col suo temperamento affabile, gaio, premuroso e con la squisita cortesia di cui faceva prova tanto con gli uguali quanto con gli inferiori?

Mentre il suo padrone chiudeva i cassetti del *secretaire*, Battista soggiunse:

— Il signor barone monta a cavallo questa mattina?

— No.

— Con una giornata così magnifica!

— No.

— Avrei creduto...

— Avreste creduto male, signor Battista, disse il padrone con accento burbero!

— Gli è che ho veduto passare il signor Bourneville e supponevo che il signor barone lo avrebbe raggiunto.

Il banchiere non si faceva più vedere a palazzo.

Battista avrebbe voluto sapere il perchè.

Egli era curioso come un agente di polizia.

Questa era una trappola che tendeva al suo padrone.

Ci rimise il tempo e la fatica.

— Ah.... hai visto passare Bourneville! gli disse il barone ridendo.

— Sì, signore.

— A che ora?

— Non sono venti minuti.

— E come è quel caro Bourneville?

— Non male.

— Ha buona cera?

— Troppo, signor barone; era scarlatto.

— Un giorno o l'altro scoppierà come una bomba... Gozzoviglia troppo.

— Ah!...

— Si è innamorato stupidamente di una giovane.. Alla sua età!...

— Eh! Eh.... disse Battista, è veramente una cosa arrischiata.

— Specialmente quando si è rotondi come un orciuolo.

— Certamente.

— Obesi!...

— Non dico di no.

— Predisposti all'apoplessia.

— Il signor barone dovrebbe avvertirlo.

— E' finita... non vuole intender ragione... Tanto peggio per lui... me ne lavo le mani...

Il barone si mise le chiavi in tasca e fissando il suo cameriere negli occhi:

— Ma sono, in verità, troppo buono di risponderti... Chi ti ha permesso di rivolgermi tante sciocche domande? Il mio soprabito.

— Ecco, signor barone.

Il barone si pose il cappello sulla chioma ricciutella e parlando a sè stesso borbottò:

— Sì, dovrebbe moderarsi, ma non vuole. E' affare che lo riguarda.

E uscì.

Egli scherzava, ma in fondo ai suoi motteggi c'era una violenta amarezza mal dissimulata.

Gli mancava il suo amico.

L'abitudine è una seconda natura.

Da anni egli era avvezzo a questa compagnia.

Bourneville lo divertiva ed era impossibile non amare quel pezzo di giovane buontempone e bonaccione, senza fiele, forse perchè era felice, assolutamente probo e senza invidia, forse perchè era ricco e che, in ogni circostanza, si mostrava indulgente e pieno di buon senso.

Egli rimpiangeva sopratutto Angela ed era arrabbiato di saperla caduta in mano a quel milionario che possedeva quanto occorreva per difenderla ed arricchirla senza impoverirsi...

La sua gelosia si complicava del dispiacere che provava al pensiero che Bourneville conosceva la piccola infamia ch'egli aveva commesso, precipitando con mezzi indegni di un galantuomo l'avventura che avrebbe tanto agevolmente condotta a buon fine con un po' di sforzo e di pazienza.

Il ricordo di quella fanciulla, che certamente non amava nel vero senso della parola, ma che desiderava con tanta maggior frenesia in quanto la conosceva meglio e non era più in suo potere, gli faceva germogliare nel cervello pazze idee di rivincita.

Avrebbe voluto apprendere che aveva perduto all'improvviso il suo protettore rimasto fulminato da uno di quegli accidenti che i dottori gli predicevano, e che ella si trovava di nuovo sul lastrico a sua mercè.

Ma ben presto le sue idee cambiarono indirizzo.

Aveva fatto appena un centinaio di passi sulla strada che pensò ad altro.

Prese un fiacre e disse al cocchiere:

— Viale del Maine, vicino alle fortificazioni.

Dacchè la baronessa era partita per la Provenza, non aveva perduto il suo tempo.

Aveva avuto diversi colloqui con la cantante di Citera e si era indugiato a ravvivare un'amicizia che non domandava altro che di rinascere e che, del resto, non si era mai spenta nel cuore di Manilla.

Grazie a lei ed al suo accordo con Dionigi Labutte egli era al corrente dei fatti e delle gesta del bel Brossart e del suo amico Pepin.

Erano in miseria.

Gli affari non andavano.

Essi erano tanto meno brillanti in quanto che la posizione stessa di Manilla era minacciata.

Ella — per usar una espressione del mondo teatrale — cominciava a non far più cassetta.

Un'altra stella, sul suo declinare come lei, scompariva il favore del pubblico.

Bisognava pensare alla ritirata.

Ma, in questo caso, di che vivrebbe?

Manilla non possedeva che la sua paga di ogni sera.

Il giorno che si chiudesse la cassa, non le sarebbe rimasto che di buttarsi in acqua, ovvero ficcarsi una palla nella testa o piantarsi un coltello nel cuore.

Brossart aveva tentato qualche operazione ch'era finita male.

Ci si mischiava la disdetta.

Anche in via Gerusalemme era fritto.

Era dunque allo stremo di risorse e di pazienza.

Per togliersi di imbarazzo avrebbe messo delle bombe sotto le porte.

Il normanno nondimeno era sempre al suo servizio, ma senza le piccole sovvenzioni del barone che lo aiutavano a vivere, avrebbe abbandonato da lungo tempo l'immondo padrone che, giustamente del resto, esecrava.

Adesso il barone teneva fra le mani le fila, con l'aiuto delle quali poteva far muovere i sinistri fantocci dei quali si proponeva di utilizzare i talenti.

Ma non da essi si recava.

All'estremità del viale fermò il fiacre e lo licenziò.

Si trovava davanti ad una casa molto vasta; una specie di città operaia male costrutta.

E' un ammasso di rottami, e di mura screpolate sulle quali fu disteso un intonaco gialliccio a colla che cade a squame e male nasconde questa miseria, come un mantello bucato nasconde i cenci del mendicante che lo porta.

Entrò.

Un orribile vecchia occupava la loggia della portineria.

All'avvicinarsi del barone sporse da uno stretto finestrino la sua testa devastata e chiese:

— Il signore vuole?

— Il dottore Mauras.

— Al secondo, la porta a sinistra.

La scala era sudicia e fangosa.

La scopa non vi adempieva il suo ufficio che superficialmente, ma siccome la scala era oscura, questa sporcizia presentava minori inconvenienti.

Giunto alla porta indicata, il barone cercò un cordone di campanello e, non trovandone, picchiò.

Un uomo venne ad aprire.

— Il dottor Mauras?

— Sono io, signore.

— Potete accordarmi un istante?

— Ai vostri ordini, signore.

Appena entrato nell'appartamento il dottore esclamò:

— Il signor barone!... Mille scuse: non vi avevo riconosciuto.

— Gli è che l'architetto della casa non vi ha profuso la luce, dottore. Non è vostra la colpa, disse giocondamente il visitatore.

Cercava una seggiola, come aveva cercato un campanello.

E non trovava nemmeno questa.

Il povero dottore gli diede la seggiola sua, l'unica della casa.

A questo egli era ridotto.